

Sara Menzinger

***Fisco, giurisdizione e cittadinanza nel pensiero dei giuristi comunali italiani
tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo***

[A stampa in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 85 (2005), pp. 36-73 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken

Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom

Bd. 85

2005

Copyright

Das Digitalisat wird Ihnen von perspectivia.net, der Online-Publikationsplattform der Stiftung Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland (DGIA), zur Verfügung gestellt. Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat urheberrechtlich geschützt ist. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Eine darüber hinausgehende unerlaubte Verwendung, Reproduktion oder Weitergabe einzelner Inhalte oder Bilder können sowohl zivil- als auch strafrechtlich verfolgt werden.

FISCO, GIURISDIZIONE E CITTADINANZA NEL PENSIERO
DEI GIURISTI COMUNALI ITALIANI TRA LA FINE DEL
XII E L'INIZIO DEL XIII SECOLO

von

SARA MENZINGER

1. Introduzione. – 2. Le riflessioni sulla cittadinanza nelle *Summae* ai *Tres Libri* del XII secolo. – 3. „Roma communis patria“. – 4. Cittadinanza originaria e residenza. – 5. Cittadinanza e prelievo fiscale. – 6. Cittadinanza e giurisdizione. – 7. *Adlectio* e *potestas statuendi*.

1. Se la storia della nascita dei Comuni italiani è stato uno dei temi più indagati dalla storiografia italiana e straniera, risulta a tutt'oggi straordinariamente trascurata la questione degli stimoli intellettuali che contribuirono alla realizzazione di quel fenomeno. Quali modelli vennero presi a riferimento dalle città italiane? In che misura le prerogative statali, che svilupparono le nuove forme di governo urbane dell'Italia centro-settentrionale, furono il frutto di una riflessione astratta sul tema delle istituzioni, dell'interesse collettivo, della cosa pubblica? Quanto contribuirono, alle innovazioni politiche dei secoli XII e XIII, sollecitazioni provenienti dallo studio del diritto colto, e in particolare romano?

È convinzione diffusa, nella storiografia medievale, che riflessioni sul tema dello Stato e del bene pubblico maturarono, a partire all'incirca dalla fine dell'XI secolo, principalmente in ambito ecclesiastico. Se questo indubbiamente è vero per il panorama europeo, il contesto comunale italiano costituisce tuttavia un'importante eccezione, perché è in opere di intellettuali laici, e incentrate su temi civilistici più che canonistici, che, a partire dal XII secolo, furono formulati

alcuni dei ragionamenti più interessanti in materia. Nell'ambito dei trattati dedicati al diritto pubblico giustiniano, alcuni giuristi italiani avanzarono originali riflessioni politiche, che ebbero ad oggetto, tra gli altri temi, la questione della cittadinanza.

Le ricerche che si sono occupate di questo tema nel mondo comunale hanno più volte sottolineato la difficoltà di definire un concetto univoco di cittadinanza, per le grandi differenze con cui la materia venne regolamentata dagli statuti dei singoli comuni, e per le diverse forme di cittadinanza coesistenti nell'ambito delle medesime realtà.¹ Questa varietà di ordinamenti va in primo luogo ricondotta alla situazione politica delle città dell'Italia centro-settentrionale, centri di potere autonomi che, sebbene ispirati a criteri istituzionali comuni, regolarono in modi molto diversi le questioni dell'appartenenza e dell'accesso alla *civitas* e gli effetti di questa condizione. A testimonianza della scarsa uniformità di orientamento sul tema è spesso addotta la corrispettiva fragilità del pensiero dei giuristi comunali sulla cittadinanza che, prima del XIV secolo, in altre parole prima di Cino da Pistoia, Bartolo da Sassoferrato o Baldo degli Ubaldi, avrebbero espresso uno scarso interesse per l'argomento, senza giungere a una sistemazione coerente della materia.²

Credo che da una parte sia possibile una visione più ottimistica, perché un interesse per la cittadinanza compare già a partire dalla

¹ Si vedano le recenti considerazioni di P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 1, Dalla civiltà comunale al Settecento, Roma-Bari 1999, pp. 13-18.

² Benché ricche di riferimenti a testi dottrinari e statutari precedenti, le ricerche sulla cittadinanza hanno valorizzato soprattutto le considerazioni di questi autori. Cf., in particolare, W. M. Bowsky, *Medieval citizenship: the individual and the State in the commune of Siena, 1287-1355*, *Studies in Medieval and Renaissance History* IV (1967) pp. 193-243; J. Kirshner, „Civitas sibi faciat civem“: Bartolus of Saxoferrato's doctrine on the making of a citizen, *Speculum* 48 (1973), pp. 694-713; Id., „Ars imitatur naturam“: a consilium of Baldus on naturalization in Florence, *Viator. Medieval and Renaissance Studies* 5 (1974) pp. 289-331; Id., *Mulier alibi nupta*, in: *Consilia im späten Mittelalter. Zum historischen Aussagewert einer Quellengattung*, a cura di I. Baumgärtner, Sigmaringen 1995, pp. 147-175; P. Riesenbergh, *Citizenship at law in late medieval Italy*, *Viator. Medieval and Renaissance Studies* 5 (1974) pp. 333-346; J. Canning, *The political thought of Baldus de Ubaldi*, Cambridge 1987, pp. 159-184.

seconda metà del XII secolo; dall'altra che le riflessioni dei giuristi trecenteschi non rappresentino semplicemente una evoluzione o una fase matura del pensiero giuridico comunale, ma attestino piuttosto l'elaborazione di un concetto diverso di cittadinanza, i cui contenuti cambiano in circa due secoli di storia cittadina. Tali convinzioni si basano principalmente sull'esame delle opere di due intellettuali attivi tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII: il famoso *legis doctor* Pillio da Medicina, legato alla grande Università di Bologna e alla fondazione dello Studio di Modena, e la figura assai più oscura di Rolando da Lucca, giudice di professione, proveniente quindi dal mondo della prassi giudiziaria toscana anziché dall'accademia.³

2. L'esame del pensiero sulla cittadinanza nel secolo XII riveste una rilevanza notevole, se consideriamo che, a quest'altezza, il fenomeno delle autonomie cittadine è relativamente nuovo. A parte casi eccezionali, è soprattutto nei primi decenni di questo secolo che i comuni presentano chiare istanze di autogoverno, ossia, usando un'espressione anacronistica ma calzante, avanzano prerogative statali seppure su un territorio che supera di poco – o di molto, a seconda della potenza delle singole città – le mura cittadine. La cittadinanza costituisce un terreno di confronto fondamentale per qualsiasi potere pubblico che rivendichi un'autorità su una determinata area geografica e sulle persone che la popolano. In base a quali criteri si poteva essere definiti *cives*? Cosa comportava questo status? Sono domande tutt'altro che secondarie per un'epoca in cui esiste un massiccio fenomeno di migrazione dalle campagne verso le città, nonché una discreta mobilità sociale in conseguenza della rinascita economica e dei commerci.

³ Per la ricostruzione della carriera professionale di Rolando da Lucca, cf. R. Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1125)*, Accademia lucchese di scienze, lettere e arti. Studi e testi 43, Lucca 1996, pp. 580–581; C. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, pp. 97–100; F. Theisen, *Rolandus von Lucca. Bemerkungen zu seiner Biographie*, Appendice all'articolo di E. Conte, *I diversi volti di un testo del XII secolo. La summa di un giudice fra aule universitarie e tribunali*, in: *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, V. Colli (a cura di), Studien zur europ. Rechtsgeschichte 155, Frankfurt am Main 2002, pp. 385–394.

Attraverso il confronto con quei passi della compilazione giustiniana all'interno dei quali i giuristi romani avevano spiegato i criteri di appartenenza all'Impero e gli effetti della cittadinanza romana, gli esperti di diritto medievale cercano dunque di definire le regole da applicare nelle loro città. I luoghi principali in cui i compilatori giustiniani sistemarono la materia della cittadinanza sono due: i titoli *de municipibus et originariis* e *de incolis* contenuti nel decimo libro del Codice, e il titolo *Ad municipalem*, con cui si apre l'ultimo libro del Digesto.⁴ Come molte altre sezioni del diritto pubblico romano costituiscono tre punti poco frequentati dalla scienza giuridica medievale, il che fa maggiormente risaltare le eccezioni rappresentate da Pillio e Rolando. Sappiamo infatti che gli ultimi tre libri del Codice, quelli cioè in cui nell'originario progetto di Giustiniano era stato esposto e regolato il diritto pubblico, furono oggetto di interesse prima del Piacentino, la cui *Summa* non si estende però oltre le prime pagine del libro decimo; poi del suo allievo Pillio, che si fermerà all'incirca a metà dell'opera; e infine di Rolando da Lucca, di cui ci è giunto un commento integrale ai *Tres Libri*.⁵

Per i titoli 10.39 e 10.40 del Codice, i citati *de municipibus et originariis* e *de incolis*, disponiamo quindi di due commenti scritti a cavallo tra il secolo XII e XIII:⁶ le brevi, ma importanti riflessioni di

⁴ Rispettivamente, C. 10.39, C. 10.40 e D. 50.1.

⁵ Cf. E. Cortese, *Scienza di giudici e scienza di professori tra XII e XIII secolo*, in: *Legge, giudici, giuristi* (Atti del Convegno di Cagliari, 18–21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 93–148, 129–133; E. Conte, *Tres Libri Codicis. La ricomparsa del testo e l'esegesi scolastica prima di Accursio*, *Ius Commune Sonderhefte* 46, Frankfurt am Main 1990, pp. 71–99.

⁶ Pillio compose la sua opera tra gli anni Ottanta e Novanta del XII secolo: Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, II, *Il Basso Medioevo*, Roma 1995, pp. 146–148. Dall'esame dei manoscritti contenenti la *Summa Trium Librorum* di Rolando da Lucca, Emanuele Conte è giunto ad identificare due redazioni dell'opera: la prima fu effettuata dal giudice anteriormente alla morte di Enrico VI (1197), visto che il testo è esplicitamente dedicato all'Imperatore; la seconda stesura, prima ritenuta di poco posteriore al 1217, è invece risultata essere successiva al 1226, come attesta la citazione di una norma canonica della *Compilatio Quinta* (o del *Liber Extra*, nel qual caso il termine *post quem* andrebbe spostato al 1234). La distinzione principale tra le due versioni è l'inserimento, nella seconda redazione, di molti pezzi delle *Summe* incompiute di Piacentino e di Pillio, che non figuravano nella prima reda-

Pillio, e la vasta e articolata trattazione di Rolando, il cui interesse per il tema della cittadinanza è testimoniato in primo luogo dall'estensione del commento.⁷

L'opera del giudice di Lucca possiede per noi una rilevanza speciale proprio per l'identità professionale dell'autore: giudice e non professore, Rolando concentrò la sua attività nelle aule giudiziarie, anziché universitarie, del suo tempo, e nella consulenza agli organi politici della sua città. Fu dunque un giurista cittadino nel senso più pieno della definizione, esponente di quella classe di *iudices* che arricchirono la loro conoscenza pratica con elementi di diritto giustiniano e che, nella Lucca di fine XII secolo, giunsero ad esibire una formazione romanistica ormai completa. Per questa ragione, nel suo dotto commento ai testi giustiniani, l'interesse per questioni di governo trova uno spazio del tutto particolare.

3. I problemi che la costruzione romanistica poneva al giurista comunale erano di due ordini diversi: il primo consisteva nel conciliare l'appartenenza a una cittadinanza universale romana,⁸ quella cioè che consentiva di sentirsi destinatari di tutti i diritti civili originariamente spettanti al cittadino romano, con la realtà particolare nella quale un intellettuale del XII secolo era inserito.

L'esigenza di classificare le proprie città come *municipia*, centri diversi da Roma, l'appartenenza ai quali consentiva l'acquisto della

zione: E. Conte, Diritto romano e fiscalità imperiale nel XII secolo, BISI 106/2 (2004) pp. 169–206, 182, in cui Conte rettifica gli estremi cronologici dell'opera precedentemente forniti in: I diversi volti di un testo del XII secolo, pp. 385–394, 355–356.

⁷ Cf. *infra*, Appendice, dove riporto il commento integrale di Rolando al titolo *De municipibus et originariis* (C. 10.39), all'interno del quale sono inseriti molti passi della *Summa* di Pillio allo stesso titolo (cf. nota precedente). Tutte le citazioni di altri brani del commento di Rolando, riportate nelle note seguenti, sono tratte dall'edizione della *Summa Trium Librorum* di Rolando da Lucca, in preparazione a cura di Emanuele Conte e Sara Menzinger, con la collaborazione di Francesca Macino.

⁸ Le cui vaste implicazioni sociali e giuridiche, nel mondo romano, sono state oggetto di un approfondito studio da parte di Y. Thomas: „Origine“ et „commune patrie“. Étude de droit public romain (89 av. J.-C.-212 ap. J. C.), École française de Rome 1996.

cittadinanza romana, sembra essere chiaramente avvertita da Pillio all'inizio del suo commento, nel quale egli provvede subito ad accostare agli esempi contenuti nel Codice di *municipes*, i cittadini a lui più familiari di Ferrara e Bologna.⁹ Stabilire che i comuni avevano il rango di *municipia* consentiva ai rispettivi *cives* di essere titolari dei diritti romani, perché l'appartenenza a città così classificate rappresentava il canale per accedere alla patria universale romana.¹⁰ Pillio, ma in misura persino maggiore Rolando, mostrano una perfetta coscienza di questo automatismo e dell'artificio giuridico attraverso il quale era stato reso possibile: sembra infatti significativo, nelle opere di entrambi, il richiamo a quei passi, in particolare del Digesto, in cui i giuristi romani avevano enunciato la forza del concetto di *Roma communis patria*.¹¹

Rolando spiega chiaramente che, per mezzo di questo concetto, tutte le persone libere possono dirsi a pieno titolo *cives Romani*, perché Roma, come fonte della legge, *caput mundi*, e vertice del sommo pontificato, è un riferimento astratto che trascende l'identificazione con un luogo materiale.¹² Due punti di questa affermazione sembrano di estremo interesse: il primo è la coincidenza tra libertà e cittadinanza romana, ossia il principio per cui, con le parole di Rolando, *vocamur omnes qui sumus liberi cives Romani*.¹³ Per quanto astratto possa sembrare questo ragionamento, si tratta di un'idea tutt'altro che relegata ai testi di diritto colto. In primo luogo Rolando stesso, in veste di giudice, applicava questo principio nei tribunali della sua città: ci è noto infatti che nel 1192, quando si trovò a definire una controversia tra il vescovo di Lucca e alcuni contadini, li dichiarò

⁹ Cf. infra, Appendice, § 9.

¹⁰ Cf. Thomas, „Origine“, pp. 1–9.

¹¹ Si tratta, in particolare, dei passi di Modestino (D. 50.1.33), in cui compare la formula *Roma nostra communis patria*, di Paolo (D. 50.5.9) e di Callistrato (D. 48.22.18), tutti citati da Rolando nel commento al titolo *de municipibus et originariis* (cf. infra, § 74); il passo di Modestino è richiamato anche da Pillio nel commento al titolo *de incolis* (C. 10.40). Per la rilevanza di questi passi nella costruzione del concetto di cittadinanza universale romana, cf. Thomas, „Origine“, pp. 9–23.

¹² Cf. infra, Appendice, § 74.

¹³ Ibid.

liberi homines et cives romani per indicare appunto la condizione di libertà.¹⁴

Nei *Libri iurium* di Genova, vale a dire quei libri in cui, nel XII secolo, venivano conservati gli atti rilevanti per il Comune e le decisioni dei consoli, vi sono almeno tre casi in cui questa idea è resa operativa: nel 1166, quando i consoli di Genova condannarono alcuni eminenti personaggi locali con l'accusa di avere consegnato un castello sottoposto alla città al marchese di Monferrato, emanciparono i loro servi affermando che, d'ora in avanti, i servi fossero sciolti da qualsiasi vincolo di servitù e godessero di tutti quei vantaggi connessi alla cittadinanza romana.¹⁵ Che con l'espressione *beneficio floride civitatis Romane perfruantur* si intendessero quelle prerogative che si designano oggi come diritti civili, è reso evidente da altri due documenti genovesi di poco successivi (1173) nei quali, per vendicarsi della ribellione da parte dei conti di Lavagna, i consoli di Genova emanciparono per rappresaglia i loro servi; questi sarebbero stati liberi, d'ora in poi, di godere di tutti i vantaggi connessi alla cittadinanza romana, ossia, specifica il testo, di acquistare, vendere, donare,

¹⁴ L'idea, apparentemente, circolava all'epoca a Lucca, considerato che con questa affermazione Rolando confermava la petizione dei contadini che chiedevano al vescovo di non fare *eis litem vel molestiam pro aliqua manentia vel colonaria sive inquilinaria conditione sed permittat eos et eorum posteror stare et habitare ubicumque voluerint sicut liberi homines et cives Romani* [...]: Savigni (vedi nota 3) pp. 200–201; il doc. testimonierebbe, secondo l'autore, l'opposizione dei *tenitores* di terre ecclesiastiche ad essere omologati alla condizione semiservile dei *manentes* (ibid., p. 78). Sullo stesso caso, cf. E. Conte, Archeologia giuridica medievale. Spolia monumentali e reperti istituzionali nel XII secolo, *Rechtsgeschichte. Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für europäische Rechtsgeschichte* 4 (2004) pp. 118–136, 135; sulla questione dei *manentes* nel pensiero di Rolando da Lucca, cf. Id., *Servi medievali. Dinamiche del diritto comune*, Roma 1996, pp. 104–116.

¹⁵ I *Libri Iurium* della Repubblica di Genova, I/1, A. Rovere (a cura di), *Fonti per la storia della Liguria*, II; *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, *Fonti XIII*, Roma–Genova 1992, doc. 199, pp. 291–292: *In ecclesia Sancti Laurentii, in publico parlamento, consules comunis [...] laudaverunt quod universi servi et ancille Guilielmi Gimbi de Carmandino, Boterici vicecomitis et Guilielmi Monticelli, cuiuscumque sexus vel etatis, sint liberi et ab omni servitutis vinculo absoluti ac de cetero honore, comodo et beneficio floride civitatis Romane omnifariam perfruantur* [...].

permutare, obbligarsi, fare testamento e compiere tutti gli altri *civilia negotia* normalmente spettanti a un uomo libero.¹⁶

Non stupisce che considerazioni di questo genere siano rintracciabili, per un'epoca così risalente, proprio nella documentazione genovese, essendo Genova una delle città che, insieme a Pisa, mostra maggiore familiarità con il diritto romano. Per inciso, Lucca e Genova sono a quest'epoca legate da patti commerciali e, in base ai dati biografici di cui disponiamo, il giudice Rolando potrebbe essere entrato in contatto diretto con alcuni colleghi genovesi: non solo infatti egli è ricordato nel 1181 e nel 1188 come testimone di trattati di pace tra Pisa e Genova ratificati a Lucca,¹⁷ ma in un passo della sua *Summa* descrive anche la posizione del faro del porto di Genova, ricordo forse di un viaggio svolto personalmente nel capoluogo ligure.¹⁸

Il secondo aspetto rilevante che emerge dalle riflessioni di Rolando sul concetto di patria comune è l'aggiunta della residenza del Pontefice come motivo dell'universalità di Roma. Per la grande popolarità di cui godrà questa idea nei secoli XIII e XIV, è bene procedere a un esame puntuale del suo pensiero.¹⁹ L'originalità, in questo caso, non è data tanto dalle frasi con cui si esprime il giudice, tratte quasi

¹⁶ Ibid., doc. 240, pp. 341–342: *Ianue, in publico parlamento, consules de comuni [...] laudaverunt quod Bertolotus filius quondam Guinengisi de Cademarçano, Nobilinus de Lavania [...], sint liberi et ab omni servitutis vinculo absoluti et mera puraque libertate, honore, commodo ac beneficio floride civitatis Romane perfruantur, emendo scilicet, vendendo, donando, permutando, in solutum dando et ab aliis stipulando seseque aliis obligando, testamentum quoque ac cetera civilia negotia faciendo [...]*. La stessa formula è utilizzata in un altro documento che porta la stessa data (ibid., doc. 242, pp. 349–350), dove è registrata l'emancipazione di un certo Albertino di Gandolfo, effettuata, anche in questo caso, dai consoli genovesi per punire la ribellione dei conti di Lavagna.

¹⁷ Per il 1181, cf. Wickham (vedi nota 3) p. 98; per il 1188, I Libri iurium della Repubblica di Genova I/4, S. Dellacasa (a cura di), Fonti per la storia della Liguria, XI; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XXVIII, Roma–Genova 1998, doc. 673, pp. 43–48, e Theisen (vedi nota 3) p. 392.

¹⁸ *Ianua civitas egregia iusta marem proposita et diviciis copiosa quam preclare se habet in nocturni luminis cura quia non fallendo sed veraciter in cornu montis ipsum hostendendo ad salutiferum portum navigantes invitando* (Rolandus de Luca, *ad tit. C. 11.6*).

¹⁹ *Infra*, Appendice, § 74.

integralmente dalla compilazione giustiniana, quanto piuttosto dall'accostamento che egli propone dei passi del *Corpus iuris*. In particolare, la triplice identificazione di Roma con l'astratta *communis patria* del Digesto, con la sede concreta del Pontefice, menzionata dalle Novelle,²⁰ e con il luogo in cui risiedeva l'Imperatore, da equipararsi a Roma, secondo il Codice,²¹ sortiva l'effetto di trasferire i temi dell'universalità alle residenze papali. Si andavano così definendo gli importanti presupposti che, alla metà del 1200, consentirono a Innocenzo IV di dichiarare „dove si trova il Papa, lì è Roma“ (*ubi Papa, ibi Roma*), formula gravida di conseguenze nel Trecento, quando avverrà il trasferimento della Curia ad Avignone. Sarà allora che Alberico da Rosate († 1360), commentando il passo citato di Modestino (D. 50.1.33), giungerà alla formulazione ancor più esplicita: *Roma est ubicumque sedet dominus Papa cum curia sua*.²²

4. Se questo esempio testimonia la complessità di un'operazione che, su un piano astratto, mirava all'applicazione del concetto di *communis patria* alle città del 1100, difficoltà assai maggiori poneva la distinzione romana tra *origo* e *domicilium*, vale a dire tra cittadinanza originaria, acquisita per discendenza, e invece la semplice residenza in un luogo, non comportante, di per sé, l'acquisto della cittadinanza. Si discute anzi se la differenza tra *civis* e *habitor* venisse ancora percepita e comportasse delle differenze significative di diritti, o viceversa fosse del tutto scomparsa nel XII secolo, come sembrano provare molti documenti che usano i termini in modo intercambia-

²⁰ Cf. la Novella *Ut ecclesia romana centum annorum habeat prescriptionem* (Auth. coll. 2.4 = Nov. 9), che inizia con la frase *Et legum originem anterior Roma sortita est, et summi pontificatus apicem apud eam esse nemo est qui dubitet*, citata quasi alla lettera da Rolando (infra, Appendice, § 74).

²¹ Così in base alla costituzione di Giustiniano (C. 1.17.1.10) che equiparava Costantinopoli a Roma: [...] *Romam autem intellegendum est non solum veterem, sed etiam regiam nostram, quae Deo propitio cum melioribus condita est auguriis*, citata da Rolando sempre nel medesimo passo (infra, Appendice, § 74).

²² Cf. L. Prosdocimi, „Roma comunis patria“ nella tradizione giuridica della cristianità medievale, in: La nozione di „romano“ tra cittadinanza e universalità (Atti del II seminario internazionale di studi storici „Da Roma alla terza Roma“, Roma 21–23 aprile 1982), Napoli 1984, pp. 43–48, 47 in nota.

bile.²³ È quanto possiamo constatare per esempio a Lucca durante i primi decenni del 1100, quando il marchese Corrado, confermando i privilegi concessi da Enrico IV alla città, tradusse il termine *cives*, che figurava originariamente nel diploma imperiale, con l'espressione *habitatores Lucane civitatis*.²⁴

La preoccupazione che la costruzione romana destava nel giurista comunale era il ruolo prevalente da assegnare alla cittadinanza originaria, ossia quella acquistata *iure sanguinis* (per discendenza da un padre cittadino) o *iure loci* (per nascita nel territorio cittadino), perché poteva costituire un limite per le competenze delle autorità comunali. L'idea romanistica secondo cui un individuo era in primo luogo legato al luogo nel quale era nato o da cui discendevano i propri antenati, costituiva un concetto scomodo e che alterava la naturale aspettativa della città di esercitare la propria autorità su tutti i soggetti e le cose che di fatto rientravano nel suo territorio. Le ragioni sono evidenti: non siamo più in un „sistema“ organizzato su vasta scala, con un coordinamento e una gerarchia degli organi amministrativi e giurisdizionali, ma in entità politiche autonome, le cui prerogative statali si arrestano davanti ai confini della propria sfera di influenza politica.

La forza legittimante riconosciuta a quest'epoca al diritto romano non consente però di sbarazzarsi facilmente delle parti poco attuabili di quel diritto, tanto più se consideriamo, nel caso di Rolando da Lucca, la marginalità professionale e geografica rispetto alle sedi culturali del suo tempo, e la fede politica filoimperiale che lo portava ad attribuire un particolare valore ideologico alle fonti del *Corpus iuris*.²⁵ Come si coordinano allora le esigenze di un contesto politico fortemente ancorato a una cittadinanza di fatto, e una costruzione

²³ Cf. D. Bizzarri, Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale, in: Studi di Storia del Diritto Italiano, F. Patetta/M. Chiaudano (a cura di), Torino 1937, pp. 61–158; Cortese, voce Cittadinanza, in: Enciclopedia del Diritto VII, Milano 1960, pp. 132–139, 136.

²⁴ Savigni (vedi nota 3) p. 49.

²⁵ Cf. E. Conte, De iure fisci. Il modello statale giustiniano come programma dell'impero svevo nell'opera di Rolando da Lucca (1191–1217), *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis* 69 (2001) pp. 221–244, e Id., Diritto romano e fiscalità imperiale.

che fondava la cittadinanza su criteri originari di discendenza? Nonostante qualche incertezza terminologica, il problema è chiaramente avvertito dal giudice lucchese, che nella sua opera fornisce soluzioni originali e rivelatrici, in certa misura, del pensiero di un'epoca.

Nel suo lungo ed articolato ragionamento giuridico, Rolando sembra complessivamente orientato a convalidare due fondamentali rivendicazioni dei governi urbani: il diritto della città a riscuotere le tasse dalle terre situate nella propria area di influenza politica, e l'autorità dei consoli su chiunque risiedesse all'interno delle mura urbane o nel territorio dominato dal Comune.

5. Per la prima questione, è importante sottolineare quanto all'interesse di Rolando per i doveri fiscali che dovevano essere ingiunti a persone e terre sottomesse alla città, contribuirono in misura determinante sia personali convinzioni politiche filoimperiali,²⁶ che esperienze vissute nell'ambito dell'amministrazione lucchese. Non si tratta, evidentemente, di sfere disgiunte, se consideriamo l'influenza che la politica fiscale sveva esercitò sui sistemi tributari comunali della seconda metà del XII secolo.²⁷ La definizione delle imposte cui erano tenute le città nei confronti dell'Impero contribuì a stimolare lo sviluppo di un autonomo sistema fiscale cittadino, in cui si andarono gradualmente affinando modalità di prelievo dei tributi e tecniche di gestione delle finanze comunali.²⁸ Non stupisce dunque la contiguità

²⁶ Cf. nota precedente.

²⁷ Cf. Ph. Jones, *The Italian City-State. From Commune to Signoria*, Oxford 1997, pp. 394–395. Sulla fiscalità sveva in Italia, cf. i classici studi di C. Brühl, *Fodrum, Gistum, Servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, Köln–Graz 1968, pp. 645–661; A. Haverkamp, *Die Regalien-, Schutz- und Steuerpolitik in Italien unter Friedrich Barbarossa bis zur Entstehung des Lombardenbundes*, Sonderdruck aus *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* Band 29 (1966), ricco di riferimenti alla realtà lucchese; e Id., *Herrschaftsformen der Frühstauffer in Reichsitalien*, Teil II, Stuttgart 1971, pp. 559–728.

²⁸ Cf. in proposito le importanti considerazioni di Paolo Cammarosano, *L'esercizio del potere: la fiscalità*, in: *Federico II e le città italiane*, P. Toubert/A. Paravicini Bagliani (a cura di), Palermo 1994, pp. 104–111, e Id., *Le origini della fiscalità pubblica delle città italiane*, in: *La gènesi de la fiscalitat municipal (segles XII–XIV)*, A. Furi (a cura di), Valencia 1996, pp. 39–52.

esistente, nel pensiero di Rolando da Lucca, tra fiscalità imperiale e cittadina, né il diretto coinvolgimento del giudice in incarichi legati alla riscossione delle imposte. Sappiamo infatti che egli ricoprì, insieme ad altre due persone, la carica di *communis debiti Lucani iustitiator* nel 1179 e, nel 1182, quella di *consul foretanorum*.²⁹

Il primo incarico, con il quale gli venne affidato il compito di gestire il debito pubblico della sua città, si inserisce nel quadro di un più ampio sforzo intrapreso a quest'epoca da Lucca in campo tributario.³⁰ L'imposizione di una tassa per la costruzione di una nuova cerchia muraria rappresentò la spinta verso una razionalizzazione del prelievo fiscale, con cui le autorità comunali lucchesi si confrontarono intensamente nei decenni a cavallo tra i secoli XII e XIII. Lo attesta soprattutto un primo censimento dei beni che, sotto l'influenza dell'estimo realizzato a Pisa nel 1162, fu intrapreso da Lucca intorno al 1182.³¹

Rolando entrò in contatto diretto con il sistema fiscale pisano sia in conseguenza di alcuni incarichi diplomatici,³² sia per il possesso di terre situate nell'area sottoposta al dominio di Pisa.³³ La giurisdizione sugli abitanti del contado di Lucca che, in veste di *consul foretanorum*, amministrò per conto del governo lucchese proprio nel 1182, e incarichi episodici che lo videro *arbiter* in controversie in cui furono coinvolti enti ecclesiastici locali, completano il quadro delle vastissime competenze fiscali che egli dovette acquisire in questi anni,

²⁹ Cf. Savigni (vedi nota 3) p. 580, e Theisen (vedi nota 3) pp. 391–392.

³⁰ Per il contemporaneo processo di formazione del debito pubblico a Pisa, con riferimenti a molte altre città, cf. C. Violante, *Le origini del debito pubblico e lo sviluppo costituzionale del Comune*, in: Id., *Economia società istituzioni a Pisa nel Medioevo. Saggi e ricerche*, Bari 1980, pp. 67–90; per una recente riflessione sul concetto di debito pubblico nel mondo comunale e la politica fiscale adottata dalle città toscane nel Due e Trecento: M. Ginatempo, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200–1350 ca.)*, Firenze 2000.

³¹ Savigni (vedi nota 3) pp. 91–92, e cf. Violante, *Imposte dirette e debito pubblico nel basso medioevo*, in: Id., *Economia società istituzioni*, pp. 101–168, 104–105, per l'importanza che rivestono i lavori sulle mura nello sviluppo del sistema fiscale comunale del XII secolo.

³² Cf. Theisen (vedi nota 3) p. 391.

³³ Vedi sotto.

anche in materia di decime e sistemi di tassazione delle terre ecclesiastiche.³⁴ L'intenso coinvolgimento professionale, la profonda cultura romanistica e la conoscenza del sistema tributario di Pisa spingono anzi a ipotizzare che Rolando sia stato una delle menti pensanti delle riforme fiscali attuate da Lucca tra la fine degli anni Settanta del XII secolo e i decenni successivi.

È certo, comunque, che tutte queste esperienze stimolarono nel giudice una riflessione profonda sulla classificazione delle imposte, sui motivi per i quali potevano essere richieste e sulle persone e le terre cui dovevano venire applicate. Per l'ultimo punto la cittadinanza rivestiva un'importanza fondamentale, e non sembra essere un caso il fatto che riflessioni giuridiche in proposito cominciarono a svilupparsi, nei comuni italiani, proprio in coincidenza dei primi estimi.³⁵

Sulla scorta del diritto romano, le imposte dovevano essere divise, secondo Rolando, principalmente in due grandi categorie: quelle cosiddette personali³⁶ e quelle patrimoniali. Se dagli obblighi personali (*personalia munera*) potevano essere esentate diverse categorie di persone, tutti gli abitanti della città, a prescindere dalla qualifica di *originarii*, residenti (*incolae*) o *cives*, erano tenuti ad assolvere i do-

³⁴ Sul contenuto delle controversie di norma sottoposte ai *consules foretano-rum*, cf. V. Tirelli, Lucca nella seconda metà del secolo XII. Società ed istituzioni, in: I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII (Atti del II Convegno: Firenze 14–15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 157–231, 193–194; Wickham (vedi nota 3) p. 85; Theisen (vedi nota 3) p. 392. Sull'elaborata organizzazione del patrimonio fondiario del capitolo di Lucca alla fine del XII secolo, cf. Ph. Jones, Economia e società nell'Italia medievale, Torino 1980, pp. 275–294.

³⁵ Cf. anche quanto afferma Wickham (Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca, Roma 1995, p. 139) sulle pergamene di Moriano, nel contado lucchese, dove „nel primo decennio del XIII secolo, dopo un'interruzione di quattro secoli, le persone ricominciano ad essere comunemente identificate nei documenti con il luogo di residenza“. Questo fenomeno, oltre che per le fondamentali ragioni esaminate da Wickham, potrebbe essersi verificato anche in conseguenza della nuova pressione fiscale cittadina.

³⁶ Di cui Rolando, nel commento al titolo C. 10.42, fornisce la seguente definizione: *enim personale munus est quod in corporis labore et sollicitudine animi ac vigilantia principaliter existit, et quod sine aliquo gerentis detrimento in rebus perpetratur* [...].

veri patrimoniali.³⁷ Tra le ragioni per cui le imposte patrimoniali potevano essere richieste,³⁸ le mura della città acquistano una rilevanza del tutto speciale nel commento di Rolando,³⁹ che non manca di rievocare il modello di Roma *communis nostra patria*, la cui cinta muraria era menzionata dal Digesto.⁴⁰ Dato il ruolo che ebbe la costruzione di una seconda cerchia muraria nello sviluppo del sistema fiscale lucchese, le argomentazioni di Rolando sembrano tutte tese a rafforzare la legittimità di prelievi finalizzati a questo scopo.

Ma in cosa consistevano, concretamente, le tasse patrimoniali? In esse, spiega Rolando, rientravano le imposte che dovevano essere corrisposte per le terre. Per dimostrare che tali tributi andavano versati alla città nell'area della quale le terre si trovavano, il giudice si appoggia a un principio enunciato in un passo del Digesto, secondo cui alcune *civitates* godevano del diritto di riscuotere annualmente una certa quantità di frumento (stabilita in base all'estensione del campo) da coloro che possedevano terre nel loro territorio.⁴¹ Due

³⁷ Ibid.: *Et circa predicta patrimonialia munera ita dico: quod omnibus imponuntur habitantibus per ordinem, et quod nullus relevetur, sed omnibus originaris, incolis et civibus fiat collecta huius munerum pro rebus quas ibi habent ut i. e. l. ult.* (C. 10.42.10).

³⁸ Sul principio della necessità di una causa per l'imposizione dei tributi nella dottrina canonistica della fine del XII secolo, e la ricezione dell'idea in Rolando, cf. Conte, *Diritto romano e fiscalità imperiale* (vedi nota 6) pp. 191–194.

³⁹ Cf. il commento del giudice al tit. C. 10.42: *Sunt patrimonialia munera ut collecte impositio pro mittendis militibus ad exercitum, pontium, viarum, portuum, aqueductum, murorum civitatis refectio et reparatio et collatio ad hoc facienda ut ff. de mu. et ho. l. ult. § Patrimoniorum* (D. 50.4.18.18).

⁴⁰ Rolandus de Luca, *ad tit. C. 10.49: Sic ergo ad murorum constructionem omnes incole artantur; nam et in mandatis principum continetur ut qui civitatibus vel provinciis presunt curam habeant per quam et viarum et portuum et murorum et omnino quicquid est utile publico et civitatibus cogitare debent et facere ut in aut. de mand. princ. § Deinde.* (Auth. coll. 3.4 = Nov. 17.4). [...] *Et dicuntur sacri muri civitatis ut inst. de rerum di.* (Inst. 2.1.10) [...]. *Constructio ergo murorum rite facienda est eo quod civibus est valde utilissima, si quidem communis nostra patria Roma ut muris fuit vallata ea lege ab eius conditoribus fuit consecrata, ut aliunde quam per portas egredi non liceret, et qui contrafaceret quod capite foret punitus, etiam de ipsius Romuli fratre legitur ff. de rerum di. responso ult.* (D. 1.8.11).

⁴¹ Rolandus de Luca, *ad tit. C. 10.42: Sed et viarum munitiones et prediorum*

punti del suo ragionamento sui testi romani lasciano intravedere la probabile influenza esercitata dai criteri ordinatori dell'estimo di Pisa del 1162: l'idea secondo cui chiunque risiedeva nella città era tenuto a pagare i tributi patrimoniali, e il principio in base al quale la determinazione dell'imponibile doveva avvenire su base reale.⁴² Con la creazione dell'estimo pisano si realizzò infatti una fondamentale riforma del sistema tributario comunale che, abbandonando il prelievo del „focatico“, passò da un'esazione fiscale su base personale a un'applicazione proporzionale dell'imposta su base reale.⁴³

Che Rolando possa avere contribuito all'introduzione di questo principio a Lucca lo suggerisce un passo della sua *Summa* in cui afferma che, pur essendo egli lucchese, doveva registrare nell'estimo di Pisa le terre che possedeva nel territorio pisano.⁴⁴ Questa teoria ricorre frequentemente nel commento del giudice e sembra essere da lui applicata non solo alle terre degli abitanti della città, ma anche a quelle dei residenti nel contado.⁴⁵ Rolando spiega infatti che una per-

collationes non persone sed locorum munera sunt ut ff. e. l. Honor § Viarum (D. 50.4.14.2). Nam quedam civitates habent prerogativam, ut qui in territorio earum possident, certum quid frumenti, pro mensura agri, per singulos annos prebeant quod genus collationis munus possessionis est ut ff. e. l. ult. (D. 50.4.18.25).

⁴² O. Banti, I brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, testi e note con un'appendice di documenti, Roma 1997, pp. 49–51.

⁴³ Cf. E. Fiumi, L'imposta diretta nei comuni medioevali della Toscana, in: Studi in onore di Armando Saporì I, Milano 1957, pp. 327–353; Violante, Imposte dirette (vedi nota 31) pp. 107–108; A. Grohmann, L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La libra di Perugia del 1285, Perugia 1986, pp. 5–8. Per una recente riflessione sul tema, con ampia bibliografia di riferimento, cf. P. Mainoni, Finanza e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale (XIII–XV secolo), Studi Storici 40 (1999) pp. 449–470, 452–457.

⁴⁴ *Deferenda quidem sunt predia ubi possidentur et a quo possidentur, ut ff. e. Forma (D. 50.15.4). Licet enim ego Rolandus Lucanus in Pisano foro possideam, tamen non Luce que est mea patria, sed Pisis, ubi fundum possideo, in censum deferre debeo.* Il passo è contenuto nel commento di Rolando al titolo C. 11.58, la cui importanza è stata sottolineata anche da K. Neumeyer, Die gemeinrechtliche Entwicklung des internationalen Privat- und Strafrechts bis Bartolus, II, Berlin und Leipzig 1916, p. 93 in nota.

⁴⁵ Per la percentuale di terre del contado lucchese che, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, si trovava nelle mani di proprietari cittadini o che risiede-

sona originaria della campagna (*villa*) deve reputare sua patria la *res publica* nella cui amministrazione si trova il podere o borgo (*vicus*) in cui vive,⁴⁶ senza tuttavia essere sottoposta ad oneri e onori della città;⁴⁷ negli oneri, però, non sembra includere le imposte sulla terra, perché chiedendosi più esplicitamente in che posizione si trovino gli abitanti del contado rispetto ai doveri fiscali, afferma che, benché essi non siano sottoposti agli stessi obblighi dei residenti in città, devono pagare a quest'ultima i tributi per le loro terre.⁴⁸ Si tratta di una rivendicazione importante, se consideriamo le difficoltà con cui a lungo si confrontarono le autorità comunali per giungere a un'estensione sistematica delle imposte al contado.⁴⁹

6. Il secondo tema che assume una rilevanza centrale nelle riflessioni di Rolando sulla cittadinanza è quello dell'autorità dei consoli sugli abitanti della città e del territorio comunale.⁵⁰ Ciò che concretamente interessa al giudice è impedire che uno straniero residente nella città possa avvalersi del pretesto di essere originario di un altro posto per sottrarsi ai doveri del luogo di residenza. Egli si chiede infatti: come devono comportarsi i consoli lucchesi qualora

vano in città, cf. i dati forniti da Wickham, *Comunità e clientele* (vedi nota 35) pp. 133–143.

⁴⁶ *Infra*, Appendice, § 22. Alla stessa costruzione ricorre anche Pillio (*ibid.*, § 17), ma per dimostrare che, essendo egli nato a Medicina, sottoposta a Bologna, poteva lecitamente definirsi (*iure meritoque!*) bolognese.

⁴⁷ *Ibid.*, § 54.

⁴⁸ *Ibid.*, § 58.

⁴⁹ Per il caso di Pisa, cf. le considerazioni di Violante, *Imposte dirette*, pp. 110–111; per i diversi tipi di prelievo fiscale nel contado senese all'inizio del XIII secolo: O. Redon, *L'espace d'une cité. Siennes et le pays siennois (XIII^e–XIV^e siècles)*, Collection de l'École française de Rome 200, Roma 1994, pp. 111–114; per la svolta fiscale che, sotto la spinta razionalizzante del movimento politico „popolare“, si realizzò in molti comuni italiani intorno alla metà del XIII secolo, cf. M. Vallerani, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in: G. Andenna/R. Bordone/F. Somaini/M. Vallerani, *Comuni e Signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 385–482, 419–426.

⁵⁰ Per la definizione dell'area di sei miglia su cui, in base a privilegi imperiali, si estendeva la giurisdizione di Lucca, cf. Wickham, *Comunità e clientele* (vedi nota 35) pp. 24–27.

una persona che abiti a Lucca si rifiuti di sottostare agli obblighi che gli vengono qui imposti, rivendicando di essere originario di Bologna? Persino nel caso in cui provenga da Bologna, fonte di giustizia per eccellenza, la questione, secondo Rolando, non compete all'autorità preposta alla Romagna.⁵¹ Questa affermazione si spiega alla luce di una convinzione espressa altrove dal giudice, secondo cui chiunque intenda sottrarsi a un dovere impostogli dalle autorità comunali, deve provare le sue ragioni davanti a un tribunale, e non può considerarsi libero dall'impegno fin tanto che non lo dichiari tale la sentenza di un giudice.⁵² Per Rolando, dunque, non vi sono dubbi: chi abita a Lucca deve sottostare agli obblighi impostigli dai consoli cittadini, e per qualsiasi contestazione sono competenti i tribunali lucchesi.

La soluzione, tuttavia, non è così semplice. Al principio romano secondo cui il legame con la città di origine non si spezza semplicemente spostando il domicilio, si aggiungeva infatti il fascino intrinseco che possedeva l'*origo* agli occhi tanto di Pillio, quanto di Rolando, perché essa era determinata dalla *natura* che, nel pensiero medievale, è fonte di *veritas*.⁵³ La cittadinanza derivante dal domicilio, invece, poteva loro ben apparire come un'appartenenza fittizia, come una finzione che si sovrapponeva alla naturalità dell'*origo*. La preferenza assoluta da accordare alla *veritas* è chiaramente enunciata da entrambi nei rispettivi commenti, dove vengono allegati numerosi esempi in cui questo criterio doveva essere rispettato.⁵⁴

Sorgevano inoltre una serie di quesiti pratici tutt'altro che secondari. Cosa sarebbe accaduto, per restare nell'esempio di Rolando, se Bologna avesse imposto degli obblighi al bolognese per nascita

⁵¹ Cf. *infra*, Appendice, § 70.

⁵² *Est ergo de modo vel ordine ut vocatus ad munus si vult et potest excusari ut appellet et intra duos menses causam ipsam peragat; alioquin non esset ab iniuncto munere liber, quia non ipso iure, sed per iudicis sententiam id esset declarandum* (Rolandus de Luca, ad tit. C. 10.48).

⁵³ Cf. le importanti considerazioni sull'uso estensivo della *fictio* nel diritto romano e il suo impatto sul pensiero giuridico medievale, formulate da Thomas, *Fictio legis. L'empire de la fiction romaine et ses limites médiévales*, *Droits. Revue française de théorie juridique* 22 (1995) pp. 17–63; per le riflessioni sul binomio *fictio-veritas* nella dottrina trecentesca, cf. Kirshner, „Ars imitatur naturam“ e Canning (vedi nota 2) pp. 170–177.

⁵⁴ Cf. *infra*, Appendice, §§ 3–8. Per il significato originario dei riferimenti alla

trasferitosi a Lucca? Costui doveva considerarsi ora *civis Lucanus*? E se Bologna e Lucca lo avessero contemporaneamente chiamato ad assolvere dei doveri, a quale autorità avrebbe dovuto obbedire?

Per superare questi ostacoli, Rolando cerca di valorizzare tutti gli esempi di cittadinanza artificiale menzionati dal *Corpus iuris*, in cui si poteva derogare al criterio dell'origine. Ciò si verificava, per il diritto romano, principalmente in tre casi: l'adozione, l'affrancamento e la *adlectio* (cittadinanza acquisita per privilegio concesso da una città). Benché Rolando descriva succintamente quest'ultima⁵⁵ e menzioni la regola romana secondo cui l'adottato assumeva l'origine dell'adottante,⁵⁶ sembra complessivamente essere molto più attratto dal tema dell'affrancamento, cui dedica uno spazio vastissimo nel suo commento.⁵⁷ Questo perché il liberto non solo era tenuto, analogamente all'adottato, ad assumere un'origine diversa dalla propria, divenendo cittadino del luogo di cui era originario il padrone che lo liberava; ma – e questo è il punto che davvero interessa il giudice – poteva trovarsi a godere di una cittadinanza multipla. Rolando spiega infatti che, se lo schiavo fosse stato emancipato da più padroni aventi origini diverse, avrebbe dovuto seguire la patria di tutti;⁵⁸ lo stesso si verificava, a suo avviso, quando lo schiavo veniva liberato da un padrone con una doppia cittadinanza: secondo un famoso privilegio menzionato dal Digesto, i figli di matrimoni misti tra le donne di Ilio, di Delfi e del Ponto, e uomini stranieri, potevano eccezionalmente assumere la cittadinanza della madre,⁵⁹ e dunque, secondo Rolando, essere *municipes* di due città, trasmettendo così una duplice cittadinanza agli schiavi che avessero emancipato.⁶⁰

Il punto rivestiva una importanza fondamentale nel pensiero del giudice perché rafforzava l'idea secondo cui una persona poteva tro-

natura nel *Corpus iuris* e il processo attraverso il quale vengono cristianizzati nel diritto medievale, cf. Thomas, *Fictio legis*, pp. 37–38.

⁵⁵ Vedi sotto.

⁵⁶ Cf. *infra*, Appendice, §§ 42, 47.

⁵⁷ *Ibid.*, §§ 23–34.

⁵⁸ *Ibid.*, §§ 26 e 30.

⁵⁹ D. 50.1.1.

⁶⁰ Cf. *infra*, Appendice, §§ 28–29, e l'argomento viene successivamente ripreso ai §§ 56, 63 e 73.

varsi ad essere contemporaneamente sottoposta alle autorità comunali di posti diversi. E ciò non solo nei casi eccezionali di cittadinanza multipla, ma anche quando qualcuno semplicemente trasferiva il proprio domicilio in un luogo diverso da quello di origine. Anche in questa evenienza, sottolinea infatti Rolando, un individuo sarebbe stato sottoposto alla giurisdizione sia del luogo di residenza che di origine, con l'obbligo di comparire di fronte ai funzionari pubblici (*magistrati*) di entrambi le città.⁶¹ Il ragionamento sull'affrancamento dello schiavo consente dunque a Rolando di emanciparsi da un'idea di prevalenza dello *ius sanguinis*, avvicinandosi a un principio di territorialità del diritto cittadino.⁶²

La vasta trattazione della cittadinanza del liberto è poi arricchita, nel suo commento, da un lungo elenco di altri casi in cui, secondo il diritto romano, una persona poteva mutare in forma più o meno stabile il luogo di residenza. Questo avveniva in prima istanza quando una donna sposava uno straniero e si trasferiva nella sua città: la moglie passava infatti sotto l'amministrazione della città del marito e manteneva questa condizione anche qualora rimanesse vedova, fin tanto che non si fosse risposata.⁶³ Particolare interesse desta l'idea,

⁶¹ Rolandus de Luca, ad tit. C. 10.40: *Quousque enim illic habitaverint, et illis magistratibus parere debent, et illis unde sint originarii cives; ergo in utroque municipio municipalis iurisdictioni sunt subiecti, et honoribus publicis in eis debent fungi ut ff. e. l. Incola (D. 50.1.29) et C. e. l. Si in patria (C. 10.40.5), semper tamen prevalente origine ut ff. e. l. Libertus § ii. (D. 50.1.17.4).*

⁶² Le convinzioni di Rolando non sembrano confermare, per il XII secolo italiano, l'idea di un'appartenenza basata su criteri di stirpe e di natali, valorizzata da Gabriella Rossetti nell'Introduzione a: *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII–XVI*, G. Rossetti (a cura di), Napoli 1989, pp. xiii–xxxiii, xvi.

⁶³ *Infra*, Appendice, §§ 44–46. Per le riflessioni della dottrina medievale sulle fonti romane relative alla condizione della donna nata in un luogo e maritata altrove, si rimanda alle approfondite ricerche di Kirshner, *Mulier alibi nupta* (vedi nota 2); *Id.*, *Donne maritate altrove. Genere e cittadinanza in Italia*, in: *Tempi e spazi di vita femminile tra Medioevo ed Età Moderna*, S. Seidel Menchi/A. Jacobson Schutte/T. Kuehn (a cura di), Bologna 1999, pp. 377–429; *Id.*, *Cittadinanza come genere nelle città-stato del Medioevo e del Rinascimento* (relazione al Convegno: *Innesti. Storia delle donne, storia di genere, storia sociale*, Siena 7–9 febbraio 2003, distribuita in forma digitale

espressa tanto da Rolando quanto da Pillio, secondo cui la *mulier alibi nupta* non doveva più essere sottoposta agli obblighi cosiddetti personali della città di origine, ma solo a quelli della città del marito.⁶⁴ Con ogni probabilità, fu infatti sulla scorta di questa convinzione che Accursio giunse, in un'importante glossa al Digesto, ad affermare che una donna modenese sposata a un bolognese non doveva più essere sottoposta ai doveri della città di origine;⁶⁵ si apriva così la strada che, poco meno di un secolo dopo, avrebbe spinto Bartolo da Sassoferrato a chiedersi se in questo caso la donna dovesse considerarsi cittadina (*civis*) o semplicemente residente (*incola*) nella città del marito.⁶⁶

da Reti Medievali); per l'esame della stessa questione nel pensiero di Baldo, cf. Canning (vedi nota 2) pp. 182–183.

⁶⁴ Rolandus de Luca, *ad tit. C. 10.64: Parcitur ergo mulieri quod non fatigatur ad personalia nisi in domicilio viri sui et non in suo originario*. Pillius de Medicina, *ad tit. C. 10.64: Apud incolatum inquam mariti, non apud originem propriam, muneribus femine fungi debent* (Azo, *Summae*, Venetiis 1499, 244va).

⁶⁵ Accursio, Gl. ad D. 50.1.38.3, riferita da Kirshner, *Mulier alibi nupta* (vedi nota 2) p. 160 in nota. Tratto in inganno dal frontespizio dell'edizione usata, Kirshner faceva risalire l'affermazione di Accursio ad Azzone, il quale avrebbe affermato: *Illud quoque circa hunc articulum notandum est, quod adeo uxor mariti domicilium sequitur, ut propriam declinat originem, ut ff. ad mun. l. ultima § item rescripserunt* (D. 50.1.38.3); la paternità del passo deve tuttavia essere attribuita a Pillio: cf. il commento di Pillio a C. 10.40 in Azo, *Summae*, Venetiis 1499, p. 241rb. Per i problemi concernenti la tradizione a stampa delle *Summae* ai *Tres Libri* di Piacentino e di Pillio, circolanti nelle edizioni delle *Summae* di Azzone, cf. Conte, I diversi volti di un testo (vedi nota 3) pp. 355–360.

⁶⁶ Senza volere intaccare l'originalità delle tesi di Bartolo, il debito del suo pensiero nei confronti delle teorie sviluppate alla fine del XII secolo dai giuristi che si confrontarono con i *Tres Libri* non è stato ancora oggetto di un'analisi approfondita. Per restare in tema di *mulier alibi nupta*, si segnala l'importanza dei commenti di Rolando e di Pillio al tit. C. 10.64, in cui, oltre ai passi citati nelle note precedenti, compare sia il principio secondo cui la donna *que desponsata est ante contractas nuptias suum non mutat domicilium, sed ob id non apud sponsi incolatum, sed in sua patria munera sustinebit ut ff. ad munic. l. Ea que desponsata* (Pillio, *Summa ad tit. C. 10.64*, in: Azo, *Summae*, Venetiis 1499, p. 244vb), all'origine dell'idea espressa da Bartolo nel commentario a D. 50.1.38.3: *desponsata per verba de futuro, non mutat domicilium* (cf. Kirshner, *Mulier alibi nupta* (vedi nota 2) p. 173); sia l'importante riferimento alla legge divina: *In personalibus autem muneribus, si*

La casistica di Rolando include ancora i relegati, che assumevano il domicilio del posto che veniva loro assegnato, senza tuttavia perdere quello del luogo da cui erano stati allontanati; gli studenti, che acquistavano il domicilio nella città universitaria soltanto dopo dieci anni; e i senatori che, una volta nominati tali, potevano assumere il domicilio a Roma, ed essere esentati dagli obblighi della città di origine.⁶⁷ Il commento si conclude con un elenco dei molti casi in cui, in base al diritto romano e non solo, una persona doveva sottostare a una giurisdizione diversa dalla propria (*in non suo foro respondere teneatur*).⁶⁸ In questo campo, Rolando è interessato esclusivamente all'individuazione del foro competente nelle cause in cui fossero coinvolti stranieri, e appare invece del tutto estraneo al dibattito dottrinario relativo al diritto da applicare.⁶⁹

7. Ma la complessiva indifferenza nei confronti del diritto statuario è un tratto caratterizzante della sua opera. L'assenza di qualsiasi interesse per il potere normativo comunale risulta particolarmente evidente in un discorso sulla cittadinanza, e si riflette nello scarso rilievo che il giudice accorda alla questione della cittadinanza acquisita per privilegio concesso dalla città. Se Pillio non menziona affatto la *adlectio* come quarta strada per divenire *civis*, limitandosi alla discussione delle altre tre vie previste dal Codice (nascita, affrancaimento e adozione⁷⁰), Rolando dedica all'argomento poche e confuse righe: il termine *adlectio* è da lui tradotto con le espressioni *expressa*

mulier sit nupta quia efficitur una caro cum viro, testante Domino, et erunt duo in carne una, et vir caput mulieris sit, sequitur domicilium viri et relinquit originarium; mulieres enim honore maritorum erigimus et genere nobilitamus, et forum ex eorum persona statuimus (Rolandus de Luca, *ad tit. C. 10.64*), confluito in Cino da Pistoia e poi in Bartolo (cf. Kirshner, *Mulier alibi nupta* (vedi nota 2) pp. 162 in nota e 173).

⁶⁷ *Infra*, Appendice, rispettivamente §§ 43, 53 e 75–76.

⁶⁸ *Ibid.*, § 77, in cui il giudice si allinea all'idea romanistica secondo cui, nel penale, era competente il foro nel quale era stato commesso il delitto.

⁶⁹ Sul quale cf. C. Storti Storchi, *Aspetti della condizione giuridica dello straniero negli statuti lombardi dei secoli XIV e XV*, *Archivio storico lombardo* 111 (1985) pp. 9–66, 13–20.

⁷⁰ Cf. C. 10.40.7: *Cives quidem origo manumissio adlectio adoptio, incolae vero [...] domicilium facit.*

voluntas e consensus, che tende però a riferire all'individuo, anziché alla *civitas*.⁷¹ Si tratta di una incomprensione interessante, se si considera il ruolo fondamentale che, per superare l'idea di una cittadinanza originaria unica, i giuristi tardo-duecenteschi e trecenteschi attribuiscono alla *adlectio* come strumento per ottenere una seconda cittadinanza (artificiale), risultante da una disposizione legislativa del Comune.⁷² Come abbiamo visto, però, il lungo ragionamento su tutte le categorie di persone che, nel diritto romano, si trovavano a vivere in un posto diverso da quello in cui erano nate o da cui discendevano i propri antenati, aveva consentito a Rolando di giungere per altre vie a risultati simili (cittadinanza multipla), aggirando abilmente il problema.

Il disinteresse quasi completo che sia lui che Pillio nutrono nei confronti della *adlectio* non è dunque motivato dalla mancata esigenza di superare l'*origo*, ma sembra piuttosto essere un indicatore del fatto che, per loro, la città non si identifica con la *potestas statuendi*. Ciò non implica un'indifferenza nei confronti della cittadinanza, quanto piuttosto una visione profondamente diversa dei suoi contenuti.

In questa fase della storia comunale, l'espressione fondamentale del potere della *civitas* consiste nella rivendicazione di un'autorità esclusiva in campo giurisdizionale e fiscale, che non si presentano tanto quali „settori“ del potere politico comunale, ma come la vera essenza di esso. È sul diritto di riscuotere le tasse e sull'esercizio della giustizia che, nel XII secolo, la città fonda la propria identità, sia verso l'esterno, nei confronti del potere imperiale, sia verso l'interno, per ottenere il rispetto dei soggetti che la compongono. Per un giudice del XII secolo, parlare di cittadinanza significa perciò parlare dei diritti fiscali e giurisdizionali della città, fondandone la legittimità su presupposti teorici romani. Commentare il diritto pubblico romano non serve dunque a sviluppare astratte riflessioni giuridiche su istituti e figure di altri tempi; diviene piuttosto l'occasione di comprendere e usare un raffinatissimo strumentario giuridico, per trovare delle risposte alle esigenze politiche del presente.

⁷¹ Cf. infra, Appendice, § 48.

⁷² Cf. Kirshner, *Mulier alibi nupta* (vedi nota 2) p. 151. Secondo lo studioso („*Civitas sibi faciat civem*“ p. 697), prima di Bartolo il principio di *adlectio inter cives* fu comunque „rarely developed and related to contemporary institutions“.

APPENDICE

Rolandus de Luca

Summa in tit. De municipibus et originariis (C. 10.39)

Testo tratto dall'edizione della *Summa Trium Librorum* di Rolando da Lucca, in preparazione a cura di Emanuele Conte e Sara Menzinger, con la collaborazione di Francesca Macino.

Il corsivo indica i brani che Rolando ha ripreso dalla *Summa* incompiuta di Pillio da Medicina, controllata nell'edizione a stampa del 1499 (Azo, *Summae*, Venetiis, a Georgio Arrivabene). Nell'apparato sono annotate soltanto le varianti significative.

Per le questioni concernenti la storia del testo, si rimanda a E. Conte, I diversi volti di un testo del XII secolo. La summa di un giudice fra aule universitarie e tribunali, in *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, V. Colli (a cura di), *Studien zur europ. Rechtsgeschichte* 155, Frankfurt am Main 2002, pp. 351–366, con appendici di V. Longo e S. Magrini sulle descrizioni dei manoscritti (ivi, pp. 367–384), e di F. Theisen sulla biografia dell'autore (ivi, pp. 385–394).

Mss. utilizzati:

Md: Madrid, *Biblioteca Nacional*, 1876 (sec. 13)

Mc: Montecassino, *Archivio dell'Abbazia*, 58 (sec. 13)

P: Peralada, *Biblioteca del Palau*, 35869 (sec. 13)

S: Sankt Florian, *Stiftsbibliothek*, XI. 596 (secc. 13–14)

⟨1.⟩ De decurionibus per quos consulitur curie civitatis dictum est, nunc de aliis civibus qui et civitati ex necessitate consulere debent quod sit quidem vel ratione originis, vel domicilii, ideo de municipibus et originariis dicendum est et de incolis, et sic permixtim de duobus titulis loquamur R.

⟨2.⟩ Originarios tantum nativitas facit, municipes facit et origo et manumissio et adoptio, ut ff. e. l. i. (D. 50.1.1).

⟨3.⟩ *Origo, inquam, vera; nec enim assumptio originis, que non est, veritatem nature perimit: errore enim veritas originis non amittitur nec mendacio dicentis se esse, unde non sit, deponitur; nec recusando quis patriam, de qua oriundus est, neque mentiendo de ea quam non habet, veritatem mutare potest, ut ff. e. l. Adsumptio (D. 50.1.6);* ⟨4.⟩ *in iure nulla malignatione vel ymaginatione nature veritas debet obumbrari ut ff. de liberis et postu. l. Filio quem (D. 28.2.23), nec quisquam voluntate sua propriam potest originem declinare, ut C. e. l. penult. (C. 10.39.4).*

⟨5.⟩ Veritas enim rerum gestorum erroribus non vitiatur, ut ff. de officio presidis Illicitas § Veritas (D. 1.18.6.1), et preponi veritas preferitur, ut C. plus valere quod agitur, per totum (C. 4.22 per totum), et manumissio non facit libertum qui antea erat ingenuus, ut no⟨tavi⟩ s. si servus aut libertus ad decur. adspir. etc. (Rolandus de Luca, *Summa* in t. C. 10.33, §§ 9–10); ⟨6.⟩ et nominatio sola non facit filium qui non erat, ut C. de hr. insti. l. Si pater tuus (C. 6.24.4); et divisio extra ius facta et coheredis confessio qui non erat non preiudicat, ut C. de iur. et facti. igno. l. Si post divisionem (C.1.18.4).

⟨7.⟩ Nec nudis asseverationibus vel ementita professione filius constituitur qui non est ut C. de probat. Non nudis (C. 4.19.14); nec confessio contra naturam et veritatem facta preiudicat, ut ff. ad. l. aquil. l. Inde Neracius § ult. et l. Hoc apertius et l. Pro inde (D. 9.2.23.11; 24 et 25).

1. de decurionibus] set *praem.* P decurionibus – consulitur *om.* Md civibus] civilibus P et *om.* Md ex] in P sit quidem] siquidem P domicilii] idest incolatus (incollatis Md) *add.* P Mc Md R. *om.* Mc Md
2. § 2 *om.* Md et manumissio – e l. i. *om.* P (*homoiotel.*) l. i.] l. Mc
3. § 3 *om.* Md origo *om.* P (*homoiotel.*) veritatem] veritate Mc enim veritas] utilitas P amittitur] adimitur P dicentis] dantis Mc sit] possit Mc deponitur] depositurus S recusando] recusare P mentiendo] veritatem *add.* P de ea D. 50.1.6 et Py, *om. codd.*
4. § 4 *om.* Md in iure] nimirum P Mc nulla] nec ulla P obumbrari] obumbrare S sua *om.* Mc propriam] primam P, propria Mc
5. § 5 *om.* Mc Md rerum *om.* P Illicitas] l. *praem.* P preponi] oppinioni P manumissio] manumisso S qui] quia S
6. § 6 *om.* Mc Md divisio] dimissio S ius facta *om.* P
7. § 7 *om.* Mc Md asseverationibus] assertionibus P professione] confessione P facta] factam S

⟨8.⟩ Falsa enim demonstratio veritatem non perimit, ut ff. de con. et demonstr. l. Falsa et l. Demonstratio (D. 35.1.33 et 17); quod enim naturale est, simulatione aliqua tolli non potest quia iura naturalia et sanguinis tolli non possunt ut inst. del. ag. tu. l. ult. (Inst. 1.15.3), instit. de hered. que ab intestato § Naturalia (Inst. 3.1.11), inst. de iur. naturali. § penult. (Inst.1.2.11).

⟨9.⟩ *Videamus itaque qui dicantur proprie municipes et qui originarii et an utriusque munera debeat sustinere.* ⟨10.⟩ *Municipes dicuntur muneris participes ut puta Campani, Puteolani, Bononienses, Ferrarienses, ita tamen ut non a matribus set a patribus denominationem accipiant. Nempe qui ex patre Bononiensi et matre Ferrariensi natus est, non Ferrariensis set Bononiensis iudicatur, nisi aliquo privilegio materna civitas muniatur ut ff. e. t. l. i. (D. 50.1.1.2), et dixi s. de decur. v. matris aut. (Rolandus de Luca, Summa in tit. C. 10.32, § 16), vel nisi domiciliis in materna civitate detineatur ut C. e. t. Filios (C. 10.39.3),* ⟨11.⟩ *quo casu utriusque civitatis munera sustinebit: alterius necessitate, ut paterne, alterius sponte, ut materne. Nullus enim, ut dictum est, voluntate sua propriam potest originem declinare, etiam si rescriptum imperiale impetraverit ut C. e. t. l. i. et l. penult. et ult. (C. 10.39.1, 4 et 5), nisi forte publica necessitas hoc exegerit ut C. de decur. l. Curiales ul. (C. 10.32.25) py.*

⟨12.⟩ *Quid enim si utraque civitas munera simul imponat? Potior erit originis causa ut ff. e. t. l. Libertus § ii. (D. 50.1.17.4).* ⟨13.⟩ *Originarii ergo dicuntur ab origine non sua sed paterna: licet enim in Mutinensi civitate natus fueris, si tamen pater tuus de Ferraria fuerit oriundus, licet Mutine domicilium habuerit, Ferrariensis diceris ut C. e. t. l. Filios (C. 10.39.3), ff. e. t. l. Assumptio § i. (D. 50.1.1.2).*

⟨14.⟩ *Set fortiter queri posset: quid si pater tuus natus fuerit Ferrarie, set alius avus paternus Bononie non de Ferrariensi patre, nunquid Ferrariensis an Bononiensis potius diceris? Videtur quod Bononiensis, quia sicut*

8. § 8 om. Mc Md l. ult.] § ult. P

9. § 9 om. Mc Md

10. § 10 om. Mc Md Campani] camparii P Puteolani] puta oleani S, puta clam P denominationem] donationem S, donatus est P iudicatur] iudicabitur P in om. P

11. § 11 om. Md quo casu – declinare om. Mc necessitate] necessitatem P ut materne] et in die P etiam] et Mc py. om. Mc

12. § 12 om. Md utraque] una P simul om. Mc

13. § 13 om. Md fueris] fuerit P fuerit om. Mc

14. § 14 om. Md fortiter] forte P posset] potest P alius om. Mc patris] patrie S sequitur] sequatur P Bononia] ex praem. Mc

tu, sic pater tuus, non suam, set patris originem sequitur, ergo non ex Ferraria set Bononia originem traxit, sic ergo et tu.

⟨15.⟩ *Hac ergo ratione concludi posset quod ego sequor originem mei primi parentis et quod omnes sequimur unius originem, et quod sic matris ut patris, non avi vel ulterioris licet avi vel superioris videatur origo patris. Sic enim intelligo filius consequitur originem patris naturalem, idest civitatem illam in qua pater natus est, naturaliter saltem domicilio paterno vel aliud diligens lector inquirat.*

⟨16.⟩ *Item quid si non ex civitate ortus fuerit, set ex vico eius civitatis? Dicendus est municeps sub qua vicus ille constitutus est ut ff. e. l. l. Qui ex vico (D. 50.1.30).*

⟨17.⟩ *Cum igitur ex vico Medicinensi natus sim, qui sub Bononiensi civitate constitutus est, iure meritoque Bononiensis possum appellari, licet domicilio factus sim Mutinae py.*

⟨18.⟩ *Videamus ergo: qui dicuntur municipes, et que faciant aliquem municipem sive civem, et ad que facienda cogantur municipes vel cives; et an plura quis possit habere domicilia, et cuius domicilium filius sequatur vel filia, et quomodo quis transferat domicilium, et quomodo distinguatur domicilium; et ut sequens titulus permixtim cum isto tractetur, audeamus de incolis qui scilicet dicantur incole; et ubi quis domicilium habere videatur, et de hiis qui studiorum causa in alia civitate degunt.*

⟨19.⟩ *Et quidem proprie dicuntur municipes idest muneris participes in civitate recepti ut munera nobiscum facerent. Abusive vero dicuntur et municipes cuiusque civitatis cives ut ff. e. l. i. (D. 50.1.1.1), et ff. de v. sig. l. Munus (D. 50.16.18).*

15. § 15 *om.* Md ergo *om.* P posset] posses P quod] secundum *praem.* P mei primi parentis originem *tr.* Mc omnes – quod³ *om.* Mc (*homoiotel.*) patris] ad quod dicimus quod filius sequitur originem patris *add.* P Mc origo] ergo S intelligo] quod *add.* P consequitur] sequitur P Mc saltem] saltem Mc paterno] patrono S aliud] alius P lector] pater P

16. § 16 *om.* Md est *om.* P est constitutus *tr.* P

17. § 17 *om.* Md Medicinensi] Mediolanensi P sim] fui P iure meritoque] viro matreque P, iure merito Mc sim²] sit P Mutinae] Mutinensis Mc

18. dicuntur *rep.* S cives *om.* Md quis] qui S cuius] quod P et quomodo distinguatur domicilium *om.* P Mc Md (*homoiotel.*) audeamus] videamus P Mc Md incolis] et *add.* P scilicet *om.* P

19. quidem] qui P et² *om.* P Mc Md ff. e l. i. et *om.* Mc (*homoiotel.*) Munus] Eius *praem.* P

⟨20.⟩ Hec sunt que faciunt civem sive municipem scilicet: nativitas, manumissio, adoptio, allectio.

⟨21.⟩ Nativitas, inquam, vel origo quia ubi quis nascitur ibi domicilium habere dicitur ut ff. e. l. i. (D. 50.1.1), et de v. sign. l. Municipes (D. 50.16.228). ⟨22.⟩ Quid si de villa oriundus sit? Certe illam intelligitur habere patriam cuius rei publice ille vicus respondet ut ff. e. l. Qui ex vico (D. 50.1.30). 21.

⟨23.⟩ Manumissio inquam quia ubi quis manumissus est statim manumissoris domicilium habere intelligitur ipse et eius filii, tunc enim incipit habere statum, ut ff. de cap. mi. l. Liberos et l. Hodie (D. 4.5.3 et 4).

⟨24.⟩ Manumissoris dico et non testatoris qui manumittere rogavit, ut ff. e. Si quis a pluribus, et l. Libertus § Ex causa (D. 50.1.7 et 17.8), et C. e. l. ii (C. 10.39.2); non enim qui rogat manumittere set qui prestat libertatem is patronus est, ut inst. de singulis rebus per fideicommissum relictis (Inst. 2.24), et is venit ad successionem liberti ex testamento et ab intestato ut ff. de op. lib. (D. 38.1).

⟨25.⟩ Qui esset ingratum non potest accusare nec operas imponere ut C. de op. lib. l. ii. (C. 6.3.2), et C. de lib. et eorum li. l. i. (C. 6.7.1). ⟨26.⟩ Domicilium inquam sequitur patroni vel patronorum si plures sunt qui manumiserunt ut ff. e. l. Si quis a pluribus (D. 50.1.7); ergo, si de diversis locis erant patroni omnium sequetur patriam qui manumittitur ab eis.

⟨27.⟩ Numquid sequetur et domicilium voluntarium? Certe sic scriptum est quod liberti sequuntur originem patronorum vel domicilium, ut ff. e. l. Assumptio § ult. et l. Filii in princ. et l. De iure § Libertos (D. 50.1.6.3; 22 in princ. et 37.1).

⟨28.⟩ Set contra dicere videtur alia lex: eius, qui manumisit, municeps est manumissus, non domicilium eius, set patriam secutus, et si patronum habeat municipem duarum civitatum earundem erit municeps ut ff. e. l. Eius (D. 50.1.27).

20. civem faciunt *tr.* Md sive *om.* P allectio] electio P, adlectio Mc

21. vel] nec P ibi *om.* Mc domicilium ibi *tr.* Md

23. ubi] ibi S, ut Mc domicilium manumissoris *tr.* P tunc] et *praem.* P enim *om.* P

24. et non] vim Md Si quis] l. *praem.* P Md ii *om.* P enim] est P manumittere²] manumittit Md est *om.* P

25. esset] ex set P Md, ex s Mc ii. et C. – li. l. *om.* P (*homoiotel.*)

26. vel patronorum *om.* Md sequetur] sequatur P patriam qui] patri in qui S, patri qui P

27. et sequetur *tr.* Md in princ. – Libertos *om.* Mc Md

28. eius] ei P municeps *om.* Mc patronum habeat] habeat patrimonium P earundem – Eius *om.* Md (*homoiotel.*) ut ff. e. l. Eius *om.* P (*homoiotel.*)

⟨29.⟩ Duarum quidem civitatum potest quis esse municeps, ut dictum est de Yliensibus et Delfis et Ponticis; nam concessum fuit eis ut qui de eorum mulieribus nascerentur, licet ex diversarum civitatum parentibus, ut predictarum civitatum fiant municipes ut C. e. l. i. (C. 10.39.1).

⟨30.⟩ Set, ut dictum est, a pluribus manumissus omnium sequitur originem, non dicit domicilium idem in C. e. l. ii. (C. 10.39.2), ut manumissus patriam manumissoris sequatur, et non dicit domicilium, sed quicumque sequatur potest tamen et suum eligere domicilium, licet non obsit origini patroni et sic utrobique, set prevalente patroni origine muneribus astringetur ut ff. e. l. Filii § Muni. et l. De iure § Libertos et l. Libertus (D. 50.1.22.2; 37.1; 17), et hic cum dicat non nocere origini patroni non dicit domicilio.

⟨31.⟩ Set filius familias non domicilium patris, set originem sequitur, ut ff. e. l. Assumptio § Filius (D. 50.1.6.1). ⟨32.⟩ Si vero libertus alterius sequatur originem vel domicilium non gravatur; si utrumque non debet conqueri, quia aliter non venisset ad lucem; manumissio enim dat ei capud et statum cum prius esset incognitus iuri civili et pretoriano edicto.

⟨33.⟩ Item si debet sequi domicilium intelligo de illo quod tunc habebat patronus, non si postea ad aliud convolvit; ne si per orbem terrarum vagari velit, imponatur liberto necessitas ubicumque eum sequi ut ff. de op. lib. l. Quod ubi (D. 38.1.20.1) R.

⟨34.⟩ Set quid erit si a civitatibus omnium patronorum ad munus devocetur libertus? Forte occupantis melior erit conditio ar. per hoc quod n(otavi) s. de conditis in publicis orreis etc. (Rolandus de Luca, *Summa* in tit. C. 10.26, §§ 4–6).

⟨35.⟩ *Set quid si simul vocent? Forsitan invicem concursu se impediunt nisi inter se convenient ar. ff. del. i. l. Huius § ult. (D. 30.[1].84.13), ff. de usufruc. l. Quot. duobus (D. 7.1.34), vel sortiri ea oportebit ar. C. communia del. l. ult. (C. 6.43.3), et ff. de iud. Set cum ambo. (D. 5.1.14), ⟨36.⟩ vel*

29. duarum – civitatum *om.* Md (*homoiotel.*) duarum – municeps *om.* P (*homoiotel.*) municeps] ut ff. e. l. Eius. Duarum quidem civitatum fiet municeps Md mulieribus eorum *tr.* Md ut predictarum – e. l. i. *om.* Md

30. set *om.* Md sequitur] sequetur Md non] ut P sed – domicilium *om.* S (*homoiotel.*) prevalente] prevalendum P patroni origine] patrono in originem S, patroni originem P Muni. – Libertus] viii Md nocere] nocet Md

32. vero] ergo Mc Md alterius] alteruni S, alterum P Mc lucem] litem P iuri civili incognitus *tr.* Md

33. convolvit] convaluit Mc vagari] vagare P Mc Md liberto] patrono Md ubicumque *om.* P eum sequi] consequi Mc R. *om.* Mc Md

34. § 34 *om.* Md devocetur] revocetur P, tenetur Mc ar. – etc. *om.* Mc

35. § 35 *om.* Md concursu *om.* Mc impediunt] impediunt P

*gratificationi erit locus ut ipse vocatus possit eligere ar. ff. del. iii. l. Si quis servum § Si inter (D. 31.[1].8.3), ff. de condict. inde Plane (D. 12.6.21), <37.> vel forsani maiori et nobiliori defertur civitati ut in aut. de hered. et falci. § i. (Auth. coll. 1.1=Nov. 1.1), et in auten. de defens. civitatum (Auth. coll. 3.2=Nov. 15), et ff. de fide instru. l. ult. (D. 22.4.6), et § De natur. liber l. Si quis (C. 5.27.3), <38.> vel quod videtur melius ei qui munus honus imponit ar. C. qui bo. ce. pos. l. ult. (C. 7.71.8), ff. de pactis l. Maiorem (D. 2.14.8), quia in penis promptiores sumus ad molliendum ut ff. de penis Interpretatione (D. 48.19.42) *py.**

<39.> Patronus autem intelligitur et qui ex causa fideicommissi manumisit, ipsius enim non testatoris originem sequitur ut C. e. l. ii. (C. 10.39.2) et ff. l. Libertus § Ex causa (D. 50.1.17.8).

<40.> Quid autem si heres non manumisit, set per decretum pretoris absente herede datum ad libertatem pervenerit? Respondeo: si quidem ex Rubriano senatus consulto hoc factum fuerit quia orcinus sit libertus testatoris non heredis originem sequitur ut ff. de fideicom. lib. l. Cum vero § Subventum (D. 40.5.26.7); si vero ex Damasiano, ad libertatem perveniat quia perinde habetur ac si ut oportet manumissus esset heredis est libertus et ob id ipsum adsequitur ut ff. de fideicom. liber. l. Neque infantes (D. 40.5.36).

<41.> Utrique scilicet tam originarii quam municipes idest incole munera civitatum subire debent, nisi aliquibus de causis vel privilegis excusentur de quibus domino annuente plenius agetur inferius. In summa itaque notandum est quod municipis verbum proprie acceptum incolam abusive autem etiam originarium designat ut dictum est *py.*

-
36. § 36 *om.* Md del. iii.] del. ii. P Mc servum] servus P Si inter] Sicut P
 37. § 37 *om.* Md maiori forsani *tr.* P defertur] referetur P § i. *om.* P §²] C.
 Mc § De natur. – Si quis *om.* P
 38. § 38 *om.* Md vel quod – l. ult. *om.* P vel] et Mc quia – Interpretatione
om. Mc
 39. § 39 *om.* Md et *om.* Mc fideicommissi manumisit] fideicommittit P testa-
 toris] testatus S, testoris P
 40. § 40 *om.* Md manumisit] manumiserit P Mc absente] habente Mc datum
 ad libertatem] dictum ab hereditate P ex Rubriano] R(ubrica) ex Rubriano
 P, Rubriano Mc orcinus] orchinus Mc quia perinde] proinde P
 41. § 41 *om.* Md utrique] utique Mc munera] munia Mc verbum *om.* Mc
 etiam] et P

⟨42.⟩ *Adoptio facit civem quia adoptatus sequitur originem adoptantis, licet suum originarium non mutet et quia nichil ligabile quod non sit dissolubile ut in auten. de nupt. (Auth. coll. 4.1=Nov. 22), sicut adoptione queritur ita ea dissoluta dissolvitur ut ff. e. l. i. et l. Ordine § ult. et l. Si is. (D. 50.1.1; 15.3 et ?).*

⟨43.⟩ *Sicut et relegatus ubi relegatur domicilium habet et retinet primum unde arcetur ut ff. e. l. Filii § Rele. et l. Eius § ult. (D. 50.1.22.3 et 27.3).*

⟨44.⟩ *Secus in filia nupta illa quidem sequitur forum viri et relinquit paternum, et hoc ita si matrimonium sit legitimum: mulieres enim honore maritorum erigimus et genere nobilitamus et forum ex eorum persona statuimus ut ff. de iur. omni iud. l. penult. (D. 2.1.19), C. de dig. l. Mulieres (C. 12.1.13), C. de incol. l. Mulieres (C. 10.40.9);* ⟨45.⟩ *set si minoris ordinis virum postea habuerint et eius conditionem et domicilium sequentur, et non mariti prioris cuius oblita est, ut in auten. de nupt. § Non tamen (Auth. coll. 4.1=Nov. 22.36) et C. de incol. l. Mulieres (C. 10.40.9), nisi a principe impetraret ut in priore dignitate maneret ut ff. de senat. l. ult. (D. 1.9.12).*

⟨46.⟩ *Retinet autem domicilium viri mulier etiam viro mortuo quousque sit vidua, ut ff. e. l. Filii § Vidua (D. 50.1.22.1).*

⟨47.⟩ *Sequitur inquam adoptatus originem adoptantis et non domicilium ad instar legitimi filii qui, cum in veritate sit filius, magis honoribus paternis esset astrictus quam iste qui per fictionem et iuris artificium efficitur filius.*

⟨48.⟩ *Allectio facit quem municipem idest expressa voluntas vel consensus; nam ubicumque quis velit potest habere domicilium quod tamen ei non sit interdictum, licet si filius familias vel libertus ut ff. e. l. Labeo et l. Nichil et l. Assumptio § Viris (D. 50.1.5, 31 et 6.2) et utrobique set prevalente origine astringitur ut ff. e. l. Libertus (D. 50.1.17).* ⟨49.⟩ *Non enim valet quicquam impetrare rescriptum ut quis suam patriam deserat ut C. e. l. ult. (C. 10.39.5).*

42. adoptatus] adoptivus Md adoptione] et in *praem.* P queritur] quam P et l. Ordine] § Ordine P

43. sicut] sic P et *om.* Md ubi] ut Md relegatur] legatus P

44. quidem] equidem Mc mulieres] mulieris Md honore] honores S maritorum] maritum Md et³] idest Md nobilitamus] nobilitatis Md et⁴ *om.* Md eorum] eius P ut ff. – Mulieres *om.* Mc Md

45. virum] videtur Md habuerint] habuerit Md et *om.* Md sequentur] sequantur P, sequatur Md non *om.* P maneret] manerent P

46. viri *om.* Mc etiam] et P Md § Vidua *om.* Md

47. sequitur] sequatur Md qui *om.* Md paternis esset] patris sit P iuris artificium] non de vero filio Md

48. allectio] electio P, adlectio Mc idest] scilicet Md quod] qui Md ei *om.* Md interdictum – si *om.* Md si *om.* P et l. Nichil *om.* P Viris] ult. Md astringitur] astringetur Mc Md

⟨50.⟩ Set et pro vitando personali munere nil valet pecuniam offerre ut C. de excuss. mu. l. Illud (C. 10.48.10), que ergo maior conditio quam ut originis ratione ad subeunda patrie munera invitus revocetur.

⟨51.⟩ Domicilium inquam interdicitur alicui ex suo vitio propter penam ut in certo loco non moretur ut ff. de interdictis et re. (D. 48.22), et ff. de re. mil. l. Milites § Missionum (D. 49.16.13.3), et C. de re mil. l. iii. (C. 12.35.3).

⟨52.⟩ Propria inquam voluntas ostendit quem habere domicilium, nam ubi quis larem et summam suarum rerum constituit ac fortunarum domicilium ibi habere dicitur, unde rursus non sit discessurus, si nichil advocet ut C. e. l. Cives (C. 10.40.7.1).

⟨53.⟩ Set qui certa de causa ut qui causa studiorum Bononie morantur domicilium ibi habere non creduntur nisi longo tempore peracto, idest decennio sedes ibi constituerunt ut C. de incol. l. ii. (C. 10.40.2); tunc quidem non intelligitur ut scholaris ibi manere, set sicut quislibet extraneus. Ergo, quod est notabile, ut efficiamur periti per decennium in scolis possumus morari vel usque quo sumus xxv. annorum ut C. qui etate l. i. (C. 10.50.1).

⟨54.⟩ Set et qui in territorio civitatis morantur, velud incole ad munera vel honores non astringentur ut C. de incol. l. Est verum (C. 10.40.3).

⟨55.⟩ Et sic ex predictis colligere licet modos qui faciunt aliquem civem; nam si non sit originarius vel incola Lucensis ob solam domum quam sibi habeat ad munera personalia non trahetur ut ff. e. l. Libertus § Sola (D. 50.1.17.13) et C. de incol. l. Cum neque (C. 10.40.4).

⟨56.⟩ Nam tribus de causis tantum cogimur ad munera personalia, scilicet: originis ratione, que fit in veritate vel per iuris artificium ut dicitur de liberto, vel ratione domicilii, vel ratione privilegii, ut de Yliensibus et Delfis et Ponticis legitur ff. e. l. i. (D. 50.1.1), et C. de incolis l. Privilegio (C. 10.40.6).

50. set] etiam *add.* Mc pro vitando] promittendo P, iurando Mc, vitando Md ut² *om.* Md ad subeunda] adsubeunt S

51. alicui interdicitur *tr.* Mc Md et ff. de re mil. *om.* P

52. voluntas] voluntate Md ostendit *om.* Md quem] que Md ubi quis *om.* Md larem] litem Md advocet] avocet Md

53. qui *om.* Md ibi] sibi S non *om.* Mc peracto *om.* Mc ibi²] sibi S constituerunt] constituerint Mc sicut *om.* Md quislibet] quilibet P Mc Md quod] non Md notabile] scobile *add.* Md periti] quod *add.* P in scolis *om.* Mc possumus in scolis *tr.* P

54. morantur] commorantur Mc Md incole] in scole S vel] et P non *om.* S astringentur] astringantur Md Est verum *om.* Md

55. et sic] sed sicut Md colligere] collige P Lucensis] Cenonum (?) P habeat] hanc S, habeas Mc Md trahetur] traheris S

56. tribus] quibus Md tantum] non Mc, *om.* P fit] sit P Mc Md legitur] ut *praem.* Md

⟨57.⟩ Ad ea coguntur unde nomen sumunt, scilicet ad subeunda honera et capiendos honores. Convenit enim unumquemque nobilium functionem in civitatibus agere quas inhabitant ut in aut. de defen. civitatum (Auth. coll. 3.2= legitur ff. e. l. i. (D. 50.1.1), et C. de incolis l. Privilegio (C. 10.40.6).

⟨58.⟩ Quid autem de hiis qui in territorio civitatis morantur? Certe non sicut civitatis illius incole ad eius munera astringentur ut C. de incol. l. Est verum (C. 10.40.3), licet in territorio eius nati illam civitatem debeant suam patriam reputare ut ff. e. l. Qui ex. (D. 50.1.30), et eorum predia in illam civitatem relevant tributa in cuius territorio possidentur ut ff. de censibus l. Forma (D. 50.15.4.2), et volens dare naturales filios curie illius demum civitatis curie debet dare ut C. de natur. lib. l. Si quis (C. 5.27.3).

⟨59.⟩ Sic et sue domus marmora illi demum civitati quis potest legare in cuius territorio possidentur ut ff. del. i. l. Cetera § Si duobus (D. 30.[1].41).4); transfertur domicilium non nuda contestatione set re et facto ut ff. e. l. Domicilium (D. 50.1.20).

⟨60.⟩ Sicut alias non sit periculum sola domini voluntate nisi naturalis datio interveniat nec sit deductio peculii destinatione set re ipsa ut ff. de peculio l. Non statim et l. Si noxali (D. 15.1.8 et 11).

⟨61.⟩ Sic et pecunia non efficitur communis destinatione set per collationem ut ff. pro socio l. Si id. (D. 17.2.58.1); item et res non quia vovetur sit sacra, set si soluta sit ut ff. de poll. l. ii. (D. 50.12.2).

⟨62.⟩ Nec etiam rei dominium mee perdo, licet dominus esse nolo, nisi aliud interveniat ut ff. de acquir. poss. l. Si quis (D. 41.2.20); sic et si de re mea vendenda tecum convenio, dominus esse non desino, nisi interveniat venditio et traditio ut ff. de rei vend. Si ag. (D. 6.1.50), C. de rei vind. Quot. (C. 3.32.15) de pactis Traditionibus (C. 2.3.20), inst. De rerum di. § Per traditionem (Inst. 2.1.40).

57. ad ea] adeo Md unde] cum Mc sumunt] assumunt P scilicet ad subeunda
om. P honera] vel munera add. P nobilium functionem] nobilem factio-
nem Md civitatibus] civitate P

58. hiis] illis Md civitatis om. Mc illius civitatis tr. Mc Md astringentur] re-
stringantur Md l. – verum om. Mc l. om. Md verum – suam om. Md et
om. Md in³] quem Md relevant] relevant Md curie] iure praem. Md de-
mum] domum P dare debet tr. Mc natur. lib.] curial. Md

59. territorio – trans- om. P transfertur] confertur Md re et om. Md
60. sit²] fit Mc

61. non] si Md pro socio] de pollic. l. ii. et add. Md Si id] Illud Md non quia]
rep. S vovetur] novetur P Md sit² om. Mc

62. mee dominium tr. P Mc Md licet] nisi Mc interveniat aliud tr. Md l. Si
quis om. P sic et] sicut P si om. Md vendenda] vendendo P tecum] se-

<63.> Sequitur autem filius, ut iam dictum est, originem patris sicut et familiam [ut] et non originem matris, nisi sit privilegio munita matris origo, ut dicitur de Iliensibus et Delfis et Ponticis ut si de aliqua istarum civitatum quis nascatur, licet de patre alterius originis, sit municeps matris civitatis, ut s. no(tavi) (*supra*, § 29); idem in civitate Alexandrina, ut s. de decur. § Matris no(tavi) (Rolandus de Luca, *Summa* in tit. C. 10.32, § 16), et s. e. ut municipes(?).

<64.> Et ita demum quis sequitur patris originem si pater sit legitimus, alioquin maternum ut vulgo quam qui patrem non habent eo quod mater semper est certa ut ff. e. l. i. et l. Eius qui iustum (D. 50.1.1 et 9), et ff. de statu. ho. l. Cum legitime (D. 1.5.19) R.

<65.> *Quid ergo dicemus de bastardo facto legitimo? Forsan quia factus est civiliter legitimus originem patris sequitur; nam et adoptivus sequitur patris adoptivi originem, licet naturalem originem non declinet ut C. de adopt. l. In adoptionem (C. 8.47.7), et ff. e. t. l. i. et l. Ordine § ult. (D. 50.1.1 et 15.3).*

<66.> *Si tamen ab adoptivo patre emancipetur, non tamen filius set etiam eius civitatis civis cuius per adoptionem fuerit esse desinit ut ff. e. l. Set si is (D. 50.1.16) py.*

<67.> *Illud quoque pretereundum non puto quia municipes scire intelliguntur quod sciunt hii quibus cura municipii est commissa ut ff. e. l. Municipes (D. 50.1.14). Nam et universis redditur quod pro voto omnium eorum primatibus indulgetur ut C. de advoc. di. iud. l. Restituente (C. 2.7.25), municipes quoque iurare intelliguntur iurantibus ipsorum amministratoribus ut ff. de cond. l. Municipibus (D. 35.1.97); igitur de calumpnia iurantibus eorum amministratoribus licet dicatur quod maior pars vel ydonea iurare debeat ut C. de iur. propter calump. l. ult. § penult. (C. 2.58.2.11) hoc autem alibi tractavimus plenius py.*

cum P interveniat²] id veniat P venditio et om. Mc Md ut ff. – traditionem om. Mc Md de rei vend.] et tradicio et ff. de rei ven. Si ag. add. P

63. iam om. P ut² om. Md matris] nostris S Ponticis] pontificis S de patre] pater de S municeps] municipes S ut s. – municipes om. Mc Md s. de decur. § om. P et⁵] ut P

64. sit] est Md maternum] maternam Md ut vulgo – habent om. Mc Md mater semper] illa semper Mc, illa pars Md certa est tr. Md l. i.] l. ii. Md iustum] iustam Md et ff. – R. om. Mc Md

65. § 65 om. Md civiliter factus est tr. Mc est om. P legitimus om. P patris originem tr. Mc Ordine] Originem S

66. § 66 om. Md ab om. S etiam om. P civis cuius] cuius est P, cuius civis tr. Mc fuerit] et add. Mc py. om. Mc

67. § 67 om. Md pretereundum] pretereundem S intelliguntur] intelligantur

⟨68.⟩ Originem quidem sequitur et non domicilium voluntarium ut ff. Assumptio § Filius (D. 50.1.6.1) si idem vel secus in liberto †.....†; potest etiam suum habere domicilium filius familias ubicumque velit ut ff. e. l. Placet (D. 50.1.3). Idem in liberto supradictum est, set filia ex quo nupta est sequitur forum viri, relinquit paternum, ita si matrimonium sit legitimum ut ff. e. (D. 50.1.38.3) et s. notavi (*supra*, § 44).

⟨69.⟩ In summa notandum est ex ipsis rebus probationes sumi oportere ut quis civis dicatur non enim sufficit quem Lucensem vocari ut propterea sit civis Lucanus, ut ff. e. l. ult. § penult. (D. 50.1.37.5).

⟨70.⟩ Quid autem si Lucani consules mei aliquem cogant ad munera Lucane civitatis et ille se negat inde incolam esse, immo opulentissime et felicissime civitatis et fontis iustitie et populose Bononie oriundum? Equidem talis cognitio non examine presidis Romanie, sub cuius cura est Bononia, sicut et in muliere dicitur aliunde orta et alibi nupta ut ff. e. l. De iure (D. 50.1.37), quasi hoc contingat ratione presentis possessionis, eo quod Luce inveniatur habitare, et ibi debeat respondere; et convictus quod ibi sit incola, cogatur quousque discedat munera ibi subire, set munere peracto renuntiet ut C. de incol. l. i. i. (C. 10.40.1) et ff. e. Incola (D. 50.1.34).

⟨71.⟩ Set instructus duobus locis equaliter et tam hic quam ibi habitet et animus eius aliter non apparet utrobique munera capiet.

Mc municipii] municipum P commissa est *tr.* Mc Restituente] Restituentum P, Restituende Mc tractavimus alibi *tr.* P

68. quidem *om.* Md § Filius *om.* Md si] filius *add.* Md liberto] ut *add.* P †...† supra est atticatus S, supra est agitur P, sumpta est ac citatus Mc, ac si tantum Md etiam *om.* Md suum habere] suum heredem S (habere suum *tr.* Mc Md) idem²] et *praem.* Md supradictum] ut *praem.* Md relinquit] et *praem.* P Mc Md paternum] patrimonium P ita] et *praem.* Mc Md sit] est Md et s. notavi *om.* Mc Md

69. in summa] *rubricam* 10, 40 *praem.* Md quis civis] quisquis P Lucensem (Elicensem Md) quem *tr.* Mc Md civis²] eius P § penult. *om.* P

70. si *om.* Md consules Lucani *tr.* Md mei *om.* Mc mei aliquem *om.* Md inde] idem S esse *om.* Mc et fontis *om.* Md Bononie *om.* P Mc cognitio] conditio Md examine] in *praem.* P Mc Romanie] Romani Md, pro *praem.* P sicut] set Md, sub preside (presidis P Mc) Tuscie, sub cuius cura Luca est (est Lucana Md), fieri debet, sicut *add.* P Mc Md contingat] contingunt Md possessionis] positionis P et ibi] ubi Md ibi²] inde Md discedat] decedat P ibi³ *om.* Md

71. set] si *add.* Md et – aliter *om.* Md (*homoiotel.*) habitet] habitaret Mc apparet] appareat P

⟨72.⟩ Set si agri colendi causa in agro versetur, in municipio autem omnibus municipii commodis utitur, in eo contrahit, balneo spectaculis utitur et festos celebrat, procul dubio istius municipii istum dicemus esse municipem ut ff. e. l. Eius (D. 50.1.27.1), et quia ad ea que frequentius accidunt iura aptantur ut ff. del. et se. co. l. Nam ad ea (D. 1.3.5), ff. si pars hered. pet. Antiqui (D. 5.4.3), in auten. de hered. et falc. i. r. et § i (Auth. coll. 1.1=Nov. 1).

⟨73.⟩ Distinguitur domicilium quia aliud originarium cui omniphariam masculi obedire coguntur et illud proprie dicitur municipium sive ratione originis, sive privilegii, ut de Yliensibus et Delfis et Ponticis dictum est; aliud voluntarium quod sua sponte quis acquirit set prevalente origine et illud dicitur domicilium quasi ratione incolatus.

⟨74.⟩ Set et cum vetus Roma legum originem et summi Pontificatus apicem sortita est, ut in aut. Ut Ecclesia Ro. (Auth. coll. 2.4=Nov. 9), sic et communis nostra patria est et forum generalissimum ut ff. e. l. Roma (D. 50.1.33), cum sit caput mundi, ut C. de veteri iur. e. (C. 1.17.1.10), et per eam vocamur omnes qui sumus liberi cives Romani, ut instit. de nupt. in princ. (Inst. 1.10 in princ.), instit. de patria potestate § Ius aut. (Inst. 1.9.2), et ut quis manumittitur civis Romanus dicitur, ut instit. de lib. § Libertinorum et § Ideoque nostra (Inst.1.5.3), et qui Rome profitetur tamquam in sua patria excusationem ab aliis patrie muneribus meretur ut ff. de excuss. mu. l. Eos (D. 50.5.9).

⟨75.⟩ Specialiter tamen querunt in Urbe domicilium qui ibi creantur senatores et hoc dignitatis gratia ut C. de incol. l. Senatores (C. 10.40.8), quod autem sic est personale senatori ut ultra non procedat, nam ab eo manumissus hoc non sequetur set originarium, quia privilegia, cum sint personalia, non debeant ad alios transire ut instit. de iure naturali. § Quod princ. v. plane (Inst. 1.2.6), ut C. de legibus l. Ex relationibus (C. 1.14.2), C. de privil. doc. l. unica

72. agri] agitur S in agro *om.* Mc in² *om.* Md autem] ab Mc, *om.* Md municipii] municipiis P utitur an] *in* P in³] an S contrahit] contra hic P spectaculis] et *praem.* Md festos] testes P, festat Md istum] istam P esse] rem P aptantur] adaptantur Md ut ff.²] e. *add.* Md del. – § i. *om.* Mc Md i. r.] l. R. P

73. cui] qui P, quod Md originis sive *om.* Md

74. cum vetus] causa convinctus Md ut in – est *om.* S vocamur] revocamur Md in princ. – Ius aut. *om.* Mc Md civis] eius P dicitur Romanus *tr.* Mc Md ut instit. – nostra *om.* Mc Md Rome] ratione S aliis] eis Md

75. tamen] autem tantum Md, *om.* P querunt] conquerunt P creantur] credantur Mc hoc *om.* Mc autem] quidem Mc Md nam *om.* Md non hoc *tr.* Mc Md sequetur] sequitur P quia privilegia – Sordidorum *om.* Mc Md relationibus] legationibus P nisi] ubi P dicatur] dicitur P ii. et iii. – sacris *om.* P (*homoiotel.*)

(C. 7.74.1), nisi dicatur ad alios transire debere ut i. de magistris scrineorum l. unica (C. 12.9.1), s. de decur l. Neque et l. Neminem (C. 10.32.61 et 64), i. de comitibus consistorianis l. ii. (C. 12.10.2), i. de prox. sacrorum scri. l. Unicuique et l. In sacris ii. et iii. et l. Si quis in sacris (C. 12.19.7, 12.2–3; 11), i. de silenciariis l. Iubemus (C. 12.16.5), i. de agentibus in rebus l. ult. (C. 12.20.6), s. de episcopis et c. l. Omnis a clericis in fine (C. 1.3.2.4), ff. de senat. Femine (D. 1.9.8), i. de dig. l. i. (C. 12.1.1), i. de castrensiensis l. f. (C. 12.25.4), i. de privil. scholarum l. ult. (C. 12.29.3), i. de privil. eorum qui in sacro pal. militant l. i. (C. 12.28.1), i. de princ. ag. in rebus l. ult. (C. 12.21.8), i. de metatis l. ult. (C. 12.40.11), i. de profess. et medic. l. ult. (C. 10.53.11), et dic de hoc ut no. i. de excuss. mu. l. Sordidorum (Rolandus de Luca, *Summa* in tit. C. 10.48).

⟨76.⟩ Effectus autem quis senator ratione proprie originis desinit esse municipis quantum ad evitanda honora, set non quo ad capiendos honores ut ff. ad municipal. l. Municipis (D. 50.1.23).

⟨77.⟩ Emergunt etiam occasiones plures ut quis et in non suo foro respondere teneatur, puta si ibi delinquit ut ibi legi subiaceat ut C. ubi de criminibus agi oportet (C. 3.15.1) et autem qua in provincia (Auth. post C. 13.5.2, *Qua in provincia*); si rem possideas in alieno foro ut C. ubi in rem actio ex. Debet (C. 3.19.2); si possessionem in alieno foro turbasti possessori ut C. ubi de poss. agi oportet (C. 3.16.1); si certo loco pecuniam dare promisisti ut C. ubi con. qui certo loco (C. 3.18.1), ff. de leg. Cum quer. (D. 50.7.4); si milites vel professiones aliquas vel negotiationes exerces coram tuo magistro militum tuisve prepositis respondere cogaris ut C. de iurisd. omnium iudi. Periniquum (C. 3.13.7), i. de ag. in rebus l. Omnia (C. 12.20.4.2?), i. de palatinis l. Viros (C. 12.23.12), i. de castrensiensis l. Qui in scola et l. ult. (C. 12.25.3 et 4), i. de decanis l. ii. (C. 12.26.2), i. de privil. scol. l. ult. (C. 12.29.3), quod verum est durante militia vel officio, postea enim coram omnibus iudicibus convenientur.

⟨78.⟩ Item hoc verum est nisi in certis causis ut in tributis et criminalibus et in edificatione domorum et in annonis, in quibus etiam presides cognoscent

76. autem] enim Mc Md quis om. Md senator] senatori Md ratione] Rome P
Mc Md quo] quantum Md capiendos] ibi add. P Mc

77. emergunt etiam] et vergunt et P, emergunt et Md et om. Md foro] fore P
ibi²] et praem. Mc legi] foro Md foro²] turbato possessori Md possessionem]
habet add. Md turbasti possessori om. Md certo loco] in loco certo
Md ff. – quer. om. Mc Md milites] miles est Md professiones] professor
Md vel aliquas tr. Md vel²] seu Mc negotiationes] negotiationem P tuo
om. Md tuisve] eiusve P, tu suis Md i. de ag. – convenientur om. Mc Md
convenientur] convenietur P

78. § 78 om. Mc Md criminalibus] in praem. P etiam] et P hic om. P penult.] ult. P lon. l.] lon. P Ut tamen] Utrum P

licet eorum offitium non sit finitum ut hic probantur i. de privil. scol. l. penult. (C. 12.29.2), i. de palatinis l. Viros (C. 12.23.12), i. de prox. sacrorum scri-
neorum l. In sacris lon. l. § ita ut (C. 12.19.12), i. de ag. in rebus l. Ex eo § ut
tamen (C. 12.20.4.1); <79.> set et ubi tutelam aliumve actum gessisti, ibi ratio-
nem reddes ut C. ubi de ratiocin. agi op. (C. 3.21.1).

<80.> Set et dignitas senatoria et matrimonium legitimum et manumissio, sicut
supra dicitur, certum dant domicilium R.

<81.> Set et si sibi solvere promisisti ubi convenieris ibi contraxisse videris et
sic in omni loco quasi ibi contraxeris poteris convenire, quod est notabile pro
tabellonium instrumentis ut ff. de act. et obli. l. Contraxisse (D. 44.7.21); <82.>
secus si diceretur convenio tecum ut me in tali loco, vel coram tali iudice, vel
coram omni iudice possis convenire, quia ante litis contestationem posset
declinari iudex nisi esset aliter suus non obstante tali conventionem ut ff. de
iurisdic. omni. iudi. l. Si convenerit (D. 2.1.18).

<83.> *Preterea sciendum est quod ius originis amittitur si a senatoria digni-
tate quis removeatur ad quam non restituitur nisi specialiter hoc impetra-
verit ut ff. e. t. l. Filii § Senator (D. 50.1.22.4); item si senatoriam dignitatem
quis adipiscatur, set hoc intelligendum est quantum ad munera: in honoribus
enim originem retinet, et ideo ab eo manumissus originem ipsius sequitur
ut ff. e. l. Municipis (D. 50.1.23); <84.> sic tamen si patrimonium ipsius li-
berti ad munera expedienda sufficiens sit: res enim patronorum muneribus
libertorum subiecte non sunt, licet ipsorum origines vel domicilia sequantur
liberti ut ff. de mu. et ho. l. iii. § Liberti (D. 50.4.3.8) py.*

<85.> Set et originis proprie sequitur quis munera si non devocetur ad munera
originis paterne, nam etiam origo paterna cuius sortitur quis munera et eam
sequitur filius, ut s. notatur, est et origo propria ad cuius munera originarius
potest vocari ut C. e. l. Origine propria (C. 10.39.4), C. de incol. l. Privilegio
et l. Cives (C. 10.40.6 et 7).

79. et om. P tutelam] tutela P aliumve] abusive P, aliudve Md ratiocin.] cri.
P

80. dicitur] dictum Md dant certum tr. Md R. om. Mc Md

81. § 81 om. Mc Md contraxeris] dixeris P

82. § 82 om. Mc Md tecum] tunc S litis] litem P declinari om. P aliter] alius
P

83. § 83 om. Md amittitur om. P quam] quod P senatoriam] senatoris P
est² om. P honoribus] omnibus P retinet – originem rep. S

84. § 84 om. Md sic tamen] sicut P patronorum] paternorum S origines] ori-
ginem P vel] et Mc

85. § 85 om. Mc Md quis] et P devocetur] denotetur P etiam] est P sequi-
tur] sequatur P notatur] notavi P

ZUSAMMENFASSUNG

Im vorliegenden Aufsatz untersuche ich die Überlegungen zum Bürgerrecht, die Pillius de Medicina und Rolandus de Luca um die Wende des 12./13. Jahrhunderts entwickelten. Diese Überlegungen sind den *Summae* entnommen, die die beiden italienischen Juristen zu den *Tres Libri* des *Codex Iustinianus* verfaßt haben, womit sie also jenen Teil des *Corpus iuris* kommentierten, der das Öffentliche Recht behandelte. Aus dem bisher unedierten Werk von Rolandus veröffentliche ich im Anhang den Kommentar zum Titel *de municipibus et originariis* des *Codex Iustinianus* (C. 10.39). Das Interesse an den Werken dieser zwei Juristen beruht vor allem auf ihrer Frühzeitigkeit. Der Großteil der Forschungen zum Bürgerrecht im kommunalen Italien hat nämlich im wesentlichen das Denken der kommunalen Juristen des 14. Jahrhunderts ausgewertet. Mein Beitrag setzt sich dagegen zum Ziel, die Begriffe zu identifizieren, mit denen das Bürgerrecht am Ende des 12. Jahrhunderts definiert wurde, sowie die Unterschiede herauszuarbeiten, die die Ansichten von Pillius und Rolandus von denjenigen der späteren Juristen trennen. Ich habe mich vor allem auf drei Aspekte konzentriert: die Betrachtungen der beiden Juristen zum Konzept des allgemeinen römischen Bürgerrechts; ihre Überlegungen zur Unterscheidung, die das römische Recht zwischen Personen machte, die aus einem Ort stammten, und jenen, die dort nur wohnten; die Bedeutung, die den Themen Steuersystem und Gerichtsbarkeit in den jeweiligen Kommentaren zugemessen wird. Die ausführliche Behandlung des kommunalen Steuersystems im Werk von Rolandus de Luca hat mich zudem veranlaßt, seine gelehrten Überlegungen zu Bürgerrecht und Abgaben zur zeitgenössischen Situation in Lucca in Beziehung zu setzen.